



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 09 ottobre 2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/10/2022	4	Le imprese: crescita zero nel 2023 = La crescita sarà a zero nel 2023, pesano extra costi e caro energia <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	09/10/2022	5	Bankitalia e Upb: nuove misure selettive, l'inflazione sarà lunga <i>G. Tr.</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2022	29	Pil, l'allarme di Confindustria: Nel 2023 la crescita sarà zero <i>Claudia Voltattorni</i>	8
REPUBBLICA	09/10/2022	4	Confindustria: "Un tetto al gas o l'Italia si ferma" <i>Carlotta Scozzari</i>	9
STAMPA	09/10/2022	10	Crescita zero <i>Paolo Baroni</i>	11
MESSAGGERO	09/10/2022	4	Allarme di Confindustria: Crescita zero nel 2023 <i>Francesco Bisozzi</i>	14
AVVENIRE	09/10/2022	8	Confindustria: è emergenza, crescita 0 nel 2023 <i>Maurizio Carucci</i>	16
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	09/10/2022	2	Crescita zero l'incubo che ritorna = Gli industriali: nel 2023 L'Italia a crescita zero <i>Paolo Rubino</i>	17
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/10/2022	6	Gli industriali: è emergenza nazionale = Industriali in allarme Paese a crescita zero e choc energetico Emergenza nazionale <i>Paolo Giacomini</i>	20
SECOLO XIX	09/10/2022	7	Crescita Zero <i>Paolo Baroni</i>	22

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA ENNA	09/10/2022	22	Confronto tra mondo dell'impresa e nuova deputazione <i>W. S.</i>	24
SICILIA ENNA	09/10/2022	22	Infrastrutture e burocrazia più snella <i>William Savoca</i>	25

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/10/2022	2	In attesa dell'intesa sul price cap cento miliardi dall'Ue alla Russia <i>Enrico Tibuzzi</i>	26
SICILIA CATANIA	09/10/2022	3	L'acqua alla gola = Servizi idrici a rischio default bollette schizzate alle stelle <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	09/10/2022	9	Sicilia un'estate numeri da record agosto registrate milioni di presenze = Turismo, Sicilia boom 3 milioni di presenze soltanto ad agosto <i>Giuseppe Bianca</i>	29

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/10/2022	3	La crisi del gas spinge Paesi Ue, Gran Bretagna e Stati Uniti verso misure protezioniste = Energia, mezza Europa fa da sé Sale l'onda del protezionismo <i>Sissi Bellomo</i>	31
SOLE 24 ORE	09/10/2022	6	Appalti, corruzione e bonus: frodi allo Stato per 34 miliardi <i>Ivan Cimmarusti Sara Monaci</i>	33
SOLE 24 ORE	09/10/2022	13	Mobilità condivisa: 61% in un anno = La mobilità condivisa cresce del 61% e premia i noleggi delle due ruote <i>Cristina Casadei</i>	35
SOLE 24 ORE	09/10/2022	16	Il dollaro forte minaccia la stabilità = Il dollaro forte minaccia la stabilità globale <i>Marcello Minenna</i>	37
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2022	15	Prezzo del gas e riforma elettrica Ecco le ultime mosse di Draghi <i>Monica Guerzoni</i>	39
REPUBBLICA	09/10/2022	18	Senza gas l'automotive va in crisi "In Europa produzione giù del 10%" <i>Diego Longhin</i>	41
STAMPA	09/10/2022	26	"Lo spread può salire ma lo scudo ci aiuta asse governo-banche contro l'inflazione" <i>Giuseppe Bottero</i>	43
MESSAGGERO	09/10/2022	5	Energia, il tetto Ue beffa l'Italia: sull'elettricità favoriti i tedeschi = Elettricità, tetto ai ricavi ma è una beffa per l'Italia <i>Andrea Bassi</i>	45

# Rassegna Stampa

09-10-2022

MESSAGGERO

09/10/2022

17

[Con l'inflazione stangata da 92 miliardi sui risparmi fermi nei depositi bancari](#)  
*Redazione*

48



# Le imprese: crescita zero nel 2023

## Confindustria

Per il Centro studi pesano

i costi energetici: bolletta

salita a quota 110 miliardi

Il prossimo anno rallentano

consumi, occupazione,

investimenti ed export

Nelle previsioni di autunno del centro studi di Confindustria il Pil 2022 si chiude in crescita del 3,4%, grazie alla sola crescita già acquisita alla fine del primo semestre, ma il 2023 sarà caratterizzato dalla crescita zero. Si rivelerà decisivo lo shock provocato dai rincari di gas, elettricità e petrolio. L'incidenza dei costi energetici sulla produzione spinge la bolletta a 110 miliardi. Ral-

lentano consumi, occupazione, investimenti ed export. Bankitalia e Upb: la lotta all'inflazione sarà lunga, servono nuove misure selettive.

**Picchio, Trovati** — alle pagg. 4 e 5

# La crescita sarà a zero nel 2023, pesano extra costi e caro energia

**Confindustria.** Per il Centro studi decisivo lo shock di gas, elettricità e petrolio. L'incidenza dei costi energetici sulla produzione spinge la bolletta a 110 miliardi. Rallentano consumi, occupazione, export e investimenti

## Nicoletta Picchio

Un Pil a zero per il 2023, con lo shock energetico che abbatte le prospettive di crescita. Il 2022 si chiude con un dato molto superiore alle attese, con l'Italia che ha fatto meglio di altri paesi europei, +3,4%, grazie all'andamento positivo di mesi passati. Per l'anno prossimo, invece, «c'è una forte revisione al ribasso, -1,6%, rispetto alle previsioni di aprile». È il Centro studi di Confindustria a disegnare l'andamento dell'economia. Stagnazione, quindi, con un trend in negativo nell'ultimo trimestre del 2022 e all'inizio del prossimo, con un recupero nel corso del 2023.

Economia ferma ed inflazione record arrivata a settembre all'8,5%: nella media l'indice dei prezzi 2022 si attesterà al 7,5% per poi scendere al 4,5% nel 2023. Motivo principale di questo scenario è l'andamento dell'energia: l'impennata dei prezzi energetici al consu-

mo, +44,5% annuo, è responsabile per il Csc di circa la metà dell'aumento inflazionistico. La stima del Centro studi, diretto da Alessandro Fontana, è di un aumento di 110 miliardi di euro nella media del 2022 dei costi energetici delle imprese rispetto ai valori pre pandemia, una cifra di 43 miliardi per il solo manifatturiero. Il peso dei costi energetici sul totale sale dal 4,6% al 9,8% «livelli insostenibili», che causano una riduzione dei margini.

Lo scenario prende come prezzo medio del gas 200 euro a MWh. Ma il Csc ha fatto due diverse ipotesi: se dovesse schizzare a 330 euro in modo duraturo ci sarebbe un impatto peggiorativo sul Pil di un -1,5% nel 2022-2023; con un tetto a 100 euro MWh il Pil guadagnerebbe un +1,6% nel biennio.

«Un'emergenza nazionale, non solo dell'industria», ha detto il direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti. Anche perché gli effetti ne-

gativi dello shock energetico si ripercuotono su tutta l'economia. Se all'inizio di quest'anno c'era stata una ripresa dei consumi, ha spiegato Fontana, grazie all'extra risparmio e alla fine delle misure anti Covid, in quest'ultima parte ci si aspetta un «significativo indebolimento», per la prudenza delle famiglie, per il peso dell'inflazione, per il fatto che l'extra risparmio si concentra tra i più abbienti: dal 3,1% del 2022 si passa al -0,1% del 2023 (-3,0% sotto i livelli del 2019).

Anche gli investimenti delle imprese perdono slancio, dopo primi mesi sostenuti, spinti in particolare dalle costruzioni: dal 10,2% del 2022 si scende al 2,4%, anche a causa dell'aumento dei



Peso: 1-6%, 4-44%, 5-25%



tassi di interesse, che hanno impatto sul costo del credito. Un focus è sul Pnrr: per ora è stato attuato nei tempi previsti, ma molti investimenti sono stati rinviati al 2025-2026, con rischi di prezzi più alti, carenza di materiali: nel 2022 saranno spesi 15 miliardi, invece di 29,4 e nel 2023 40,9 miliardi, 2,4 in meno di quanto previsto nel Def. Alla fine di quest'anno e durante il prossimo frenerà l'export, per la restrizione della domanda mondiale, dopo un inizio anno superiore alle attese: si passa dal 10,3 del 2022 al +1,8 del 2023.

Per l'occupazione l'andamento è analogo: nella prima metà del 2022 è cresciuta ad un ritmo superiore al pil, 4,3, (in termini di Ula) ma l'attesa è che la dinamica sia negativa tra l'autunno e l'inverno, sulla scia del pil, anche se meno intensamente e con più ritardo. Nella seconda metà del 2023 è prevista una ripresa del mer-

cato del lavoro. Nella media del 2023 quindi l'occupazione resterà stabile, -0,1, mentre nel 2023 risale il tasso di disoccupazione, +8,7 su 8,1.

Per quanto riguarda i conti pubblici nonostante l'aumento della spesa per interessi dovuta al rialzo dei tassi il debito pubblico nel 2023 è migliore delle attese, 3,5%; il debito è previsto al 145,5% del Pil, in calo di 4,7 punti, nel 2022, ma nel 2023 calerà solo dello 0,7%, pari a 144,9% per effetto della mancata crescita. Serve una politica di bilancio prudente, ammonisce il Csc, anche se il gettito fiscale potrebbe essere superiore ai 10 miliardi, 0,5 punti di Pil, rispetto alle previsioni del Def.

Il governo ha già stanziato 60 miliardi ma servono interventi strutturali, ha detto Fontana. Per il direttore del Csc occorrerà ridurre i consumi nazionali, un tetto Ue al prezzo del gas, riforme del mercato elettrico e tagliare la dipendenza energetica italiana. Serve più

Europa, ha sottolineato Mariotti, convinta che se ci fosse stata in Russia un'economia diversificata, con una maggiore presenza industriale, la situazione sarebbe potuta essere diversa e che dopo la guerra si dovranno recuperare i rapporti commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43 miliardi

**LA BOLLETTA ENERGETICA**

La bolletta energetica per le imprese della sola manifattura nel 2022 è cresciuta di 43 miliardi, pari al 143% in più rispetto al periodo pre-Covid

**Imprese in difficoltà.**

Il governo ha già stanziato 60 miliardi, ma le imprese chiedono interventi strutturali

110 miliardi

**SHOCK ENERGIA PER LE IMPRESE**

La bolletta energetica per il sistema produttivo nel 2022 è cresciuta di 110 miliardi, pari al 127% in più rispetto al biennio 2018-2019

2,4%

**INVESTIMENTI IN FRENATA**

Le stime Csc indicano una crescita del 10,2% degli investimenti nel 2022. Il ritmo di espansione è però in frenata nel 2023, con un +2,4% in media d'anno



Peso: 1-6%, 4-44%, 5-25%



## Le strozzature dell'economia italiana

### CONSUMI MINACCIATI DALL'INFLAZIONE

Famiglie, miliardi di euro, indici 2010=100, dati trimestrali



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

### I principali numeri di quest'anno e del prossimo

■ 2022 ■ 2023

#### PIL

**+3,4**

#### Pil più alto del previsto

La crescita per il 2022 (+3,4%) è già tutta acquisita ed è molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa. La dinamica è stata positiva soprattutto nella prima metà dell'anno

**0,0**

#### La crescita è zero

Per il prossimo anno, invece, c'è una forte revisione al ribasso rispetto allo scenario di aprile (-1,6 punti), che porta alla stagnazione in media d'anno

#### CONSUMI

**+3,1**

#### Più spesa dopo il Covid

Soprattutto nel 2° trimestre del 2022 le famiglie sono tornate a spendere (+2,6%), grazie al superamento delle misure anti-Covid, poi è iniziato il calo

**-0,1**

#### Consumi restano piatti

A causa di prezzi alti e riduzione del potere d'acquisto nella seconda metà del 2022 si indeboliscono i consumi che poi sono previsti che restino piatti nel 2023 (-0,1%)



Peso:1-6%,4-44%,5-25%

### L'AUMENTO DEI COSTI

Incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione nei vari comparti manifatturieri\*

Dati 2022 a confronto

con la media 2018/19, in %

PRE-PANDEMIA

STIME 2022

(\*) E' escluso il settore della

raffinazione del petrolio.

Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate. Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Refinitiv, Eurostat



### EXPORT

+10,3

#### Boom sopra aspettative

Nella prima parte del 2022 la performance dell'export è stata molto positiva e superiore alle attese, nonostante gli aumenti dei prezzi lungo le filiere internazionali e le sanzioni incrociate con la Russia

+1,8

#### Domanda estera frena

La brusca frenata della domanda internazionale soprattutto nei principali mercati di sbocco delle merci italiane (Ue e Usa), ridurrà molto la crescita dell'export

### OCCUPAZIONE

+4,3

#### Aumento superiore al Pil

Nella prima metà del 2022 l'occupazione in termini di ULA è cresciuta a un ritmo superiore al Pil, spinta da una risalita sia delle ore per occupato, sia del numero di occupati

-0,1

#### Troppo lenta la risalita

La dinamica sull'occupazione diventa negativa tra l'autunno e l'inverno. Nella seconda parte del 2023, invece, è prevista una ripresa anche se in base alla lenta risalita dell'economia.

### INFLAZIONE

+7,5

#### Impennata dei prezzi

La dinamica dei prezzi è salita rapidamente nel 2022, su valori che non si vedevano dagli anni Ottanta. L'impennata dei prezzi energetici al consumo (+44,5% annuo) è responsabile di circa metà di tale aumento

+4,5

#### Cala se prezzo gas fermo

L'aumento dei prezzi si ridurrà parzialmente il prossimo anno (per l'effetto meccanico di un prezzo del gas ipotizzato fermo nell'orizzonte previsivo), ma su valori ancora doppi rispetto all'obiettivo della Bce





# Bankitalia e Upb: nuove misure selettive, l'inflazione sarà lunga

## L'analisi

Cruciale la sostenibilità del debito, pesa l'aumento di pensioni e interessi

La lotta all'inflazione sarà lunga, perché il motore che spinge i prezzi sarà alimentato da fattori strutturali come la transizione energetica oltre che dalla crisi geopolitica fra Russia e Ucraina. In un orizzonte come questo il bilancio pubblico può fare molto ma non tutto: e per restare efficace deve aumentare la selettività delle misure, per mantenere su un percorso sostenibile un debito che va gestito con conti sempre più irrigiditi da pensioni e interessi passivi.

Per ragionare sugli scenari descritti nel Rapporto di previsione del Csc, Confindustria ha coinvolto Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, e Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica di Banca d'Italia. Da due autorità votate alla vigilanza e al controllo non era difficile attendersi analisi sviluppate intorno alla parola chiave della «prudenza». Ma più del «dovere d'ufficio», a guidare queste riflessioni è un obiettivo, appunto, di «efficacia» degli interventi. Vediamo perché.

Balassone è netto quando sostiene che «serve un salto di qualità» nella capacità di analisi da parte della Pa per raggiungere «una maggiore selettività nelle misure». Per capirne le ragioni è utile guardare allo spread, ma non come «spauracchio quanto come una misura

del margine che abbiamo a disposizione per ridurre l'onere del debito pubblico». Il punto è che lo spread, allargatosi anche in un quadro di aumento generalizzato dei tassi, «risponde alla percezione di un rischio in termini di capacità di crescita del Paese e di determinazione nel garantire l'equilibrio dei conti pubblici». Se questa è la premessa, la conseguenza è chiara: lavorando su interventi che aiutano la crescita (o contrastano il rischio recessione) ma non cancellano la riduzione di deficit e debito si abbassa la percezione del rischio, si riduce il costo del debito e quindi si aumentano i margini di finanza pubblica.

È su basi analoghe che Lilia Cavallari attribuisce «la possibilità di fare molto» a una «finanza pubblica solida», che garantisca «la sostenibilità del debito e la qualità dell'intervento pubblico».

Questa «qualità» poggia prima di tutto sugli spazi lasciati alla spesa pro-crescita, investimenti in primis. Ma a comprimerli è un bilancio sempre più irrigidito. Nei calcoli Upb due punti di inflazione fanno crescere la spesa pensionistica di 46 miliardi nei tre anni successivi, e sullo stesso orizzonte temporale un aumento di 100 punti base nei ren-

dimenti medi dei titoli di Stato costano 19 miliardi. Con un'inflazione acquisita a settembre del 7,1% dal 2,6% del 2021 e il tasso del BTp decennale al 4,69% contro l'1,2% di inizio gennaio, l'eredità di questo 2022 sarà molto più pesante: e andrà a gonfiare due voci che già oggi valgono il 36,2% dei 1.029 miliardi di spesa pubblica calcolati dalla Nadeff.

Proprio su questo punto uno shock inflattivo destinato a durare più a lungo rispetto alle ottimistiche previsioni iniziali trasforma il tempo in una variabile scomoda per i saldi di finanza pubblica, perché prima reagiscono le entrate (il fabbisogno si è dimezzato rispetto allo scorso anno) ma poi si gonfiano le spese.

Ma c'è anche un altro aspetto che preme per una gestione «prudente» del bilancio pubblico: ed è la coerenza fra la politica fiscale e quella monetaria. Balassone ricorda che quest'ultima deve «ancorare» le aspettative di inflazione a medio termine anche per evitare che si inneschi la spirale prezzi-salari. Mentre i margini fiscali, spiega Cavallari, servono ad aiutare imprese e famiglie nell'immediato ma «senza entrare in collisione» con le ragioni alla base delle scelte delle banche centrali.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

46 miliardi

#### Le pensioni

Per l'Upb due punti di inflazione dà 46 miliardi di spesa previdenziale in più nei tre anni successivi

19 miliardi

#### Gli interessi

Cento punti nei rendimenti dei BTp aumentano la spesa per interessi di 19 miliardi in tre anni.



Peso: 20%





# Pil, l'allarme di Confindustria: «Nel 2023 la crescita sarà zero»

Prodotto interno lordo: + 3,4 nel 2022. Poi arriverà la stagnazione, a partire già da fine anno

**ROMA** Lo definisce «un quadro fosco, zavorrante» Francesca Mariotti, direttore generale di **Confindustria**, dopo aver ascoltato le cifre del Rapporto di previsione presentato ieri a Roma e realizzato dal Centro Studi dell'associazione di viale dell'Astronomia. Numeri che prevedono un 2023 con «crescita piatta» e il direttore del Centro Alessandro Fontana quasi la sussurra quella parola: «Il quadro è in peggioramento, ci aspettiamo una stagnazione». Se il Pil nel 2022 segnerà complessivamente un +3,4%, secondo **Confindustria** già nell'ultimo trimestre dell'anno (il IV) il segno diventerà negativo con un meno 0,6% e nel primo trimestre 2023 resterà sotto lo zero con -0,3%. Una leggera ripresa potrà esserci a partire dal secondo trimestre con un +0,2%, «ma si tratterebbe di un mero recupero dei livelli di attività perduti nei 6 mesi precedenti», la crescita dunque nel

2023 si avvia ad essere «molto bassa o negativa».

Scenderanno gli investimenti delle imprese dopo lo slancio della prima parte del 2022, sia per gli elevati costi dell'energia, un vero e proprio «choc energetico che abbatte le prospettive di crescita», sia per le tensioni sul commercio mondiale, sia per i rialzi dei tassi «che avranno un impatto negativo sul costo del credito. Le risorse del Pnrr, dice lo studio di **Confindustria**, «esercitano una significativa spinta agli investimenti in Italia». Ecco perché la sua piena attuazione è fondamentale, spiega Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: «È efficace per la crescita, anche se spostata al 2024-2026, dalla sua attuazione si attende un impatto forte sul Pil per il quale rappresenta il 2,7%, è un motore di crescita per alimentare l'economia». Ma anche sul Piano nazionale di ripresa e

resilienza, avverte **Confindustria**, pesano e peseranno gli altissimi costi energetici che per le imprese italiane si sono tradotti in 110 miliardi di euro in più di spesa. E la prevista frenata dell'export, dopo l'ottima prestazione di inizio 2022, non aiuterà le aziende.

Già anche i consumi delle famiglie già ora in calo per l'inflazione arrivata all'8,9%. E l'extrariparmio accumulato pari a 126 miliardi di euro non basterà a coprire le spese. Di quei 126 miliardi, sottolinea Fontana, «13 sono stati già erosi dall'inflazione». Dopo l'exploit dell'ultimo anno, anche l'occupazione calerà: **Confindustria** prevede un -0,1% nella prima parte del 2023. Nuovi interventi del governo? Cavallari invoca piuttosto «una politica fiscale comune a tutta l'area Euro». Mentre Fabrizio Balassone di Bankitalia invoca la necessità di «passare il più velocemente possibile alle energie alterna-

tive». Mariotti parla di «emergenza nazionale» per cui interventi come quelli finora predisposti dal governo «non saranno né sufficienti né possibili: questa è una crisi che richiede più Europa».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il profilo



● Ieri l'Ufficio studi di **Confindustria** ha presentato a Roma il suo annuale Rapporto di previsione. Nella foto, Francesca Mariotti, dg di **Confindustria**



Peso: 29%



# L'allarme

## Confindustria:

### “Un tetto al gas o l'Italia si ferma”

di Carlotta Scozzari

**MILANO** – Il “caro energia” rappresenta «una emergenza nazionale che non riguarda più solo imprese e industria, ma tutti». Con queste parole, la direttrice generale di Confindustria, Francesca Mariotti, si è rivolta al nuovo governo che si sta per formare sotto la guida di Giorgia Meloni. Mettendolo in guardia che, da una parte, «interventi tampone non saranno sufficienti e neanche più tanto possibili»; e, dall'altra, che «non possiamo permetterci un'emorragia di risorse pubbliche». Occorre un'azione concertata a livello di Ue. «Questa – ha osservato Mariotti – è una crisi che richiede più Europa. Servono interventi strutturali condivisi: il tetto al prezzo del gas, la riforma del mercato elettrico, e alla comunione di intenti nell'applicazione delle sanzioni alla Russia deve corrispondere un sostegno negli effetti».

Proprio la fissazione di un tetto al prezzo del gas, il cosiddetto “price cap” su cui l'Unione Europea sta cercando un accordo, potrebbe salvare l'economia italiana da una crescita nulla nel 2023, se non addirittura da un arretramento in caso di blocco delle forniture russe. Nello scenario base, il Rapporto di previ-

sione “Economia italiana ancora resiliente a incertezza e shock?”, presentato ieri dal Centro studi di Confindustria, prevede che dopo il +3,4% del Pil di quest'anno, nel 2023 la crescita si azzeri. Uno scenario caratterizzato dalla stagnazione e da una inflazione che, proprio per il “caro energia”, resterà alta: al 7,5% del 2022 dovrebbe seguire il 4,5% del 2023.

Il capoeconomista di via dell'Astronomia, Alessandro Fontana, si è unito al gruppo di coloro che invitano la Bce alla cautela nella stretta monetaria in atto proprio per contrastare la crescita dei prezzi. «L'inflazione europea – ha precisato – è legata al forte aumento del prezzo del gas. Rialzi poco graduali dei tassi possono gettare benzina sul fuoco della domanda. Nello stesso tempo, politiche fiscali troppo espansive rischiano di vanificare l'attività monetaria, come avvenuto nel Regno Unito». «Una banca centrale – ha rimarcato Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica in Banca d'Italia – non può ignorare un'inflazione così elevata».

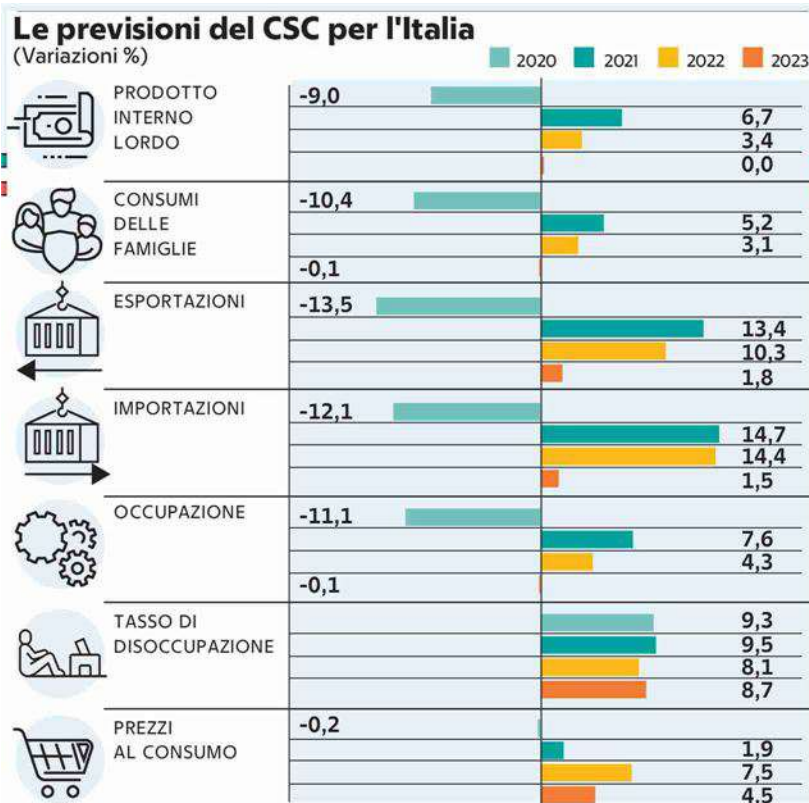
«Il rincaro del gas è la principale criticità dello scenario: fa crescere l'inflazione e i costi delle imprese», è stato messo in evidenza in uno dei video mandati in onda durante la presentazione del Rapporto. «Ab-

biamo calcolato per le bollette delle imprese un aumento di 110 miliardi nel 2022, dagli 87 miliardi pagati in media nel 2018 e nel 2019», ha spiegato Fontana, aggiungendo che i rincari maggiori gravano sul settore manifatturiero, energivoro per definizione.

Proprio dal gas partono poi i due ulteriori scenari tratteggiati dal Centro studi di Confindustria, uno pessimistico e l'altro ottimistico. Nel primo, diretta conseguenza di un blocco totale delle importazioni di gas da Mosca, si ipotizza che il prezzo del metano possa restare a lungo sui massimi pari a 330 euro al megawattora raggiunti lo scorso agosto. In questo caso, l'impatto negativo sul Pil italiano sarebbe nell'ordine dell'1,5% nel biennio 2022-2023: – 0,3 quest'anno e – 1,2 il prossimo. Al contrario, con l'introduzione da ottobre e fino a tutto il 2023 di un tetto di 100 euro al prezzo del gas, si stima per il Pil una crescita dell'1,6% nel biennio, suddivisa in un +0,1 nel 2022 e in un +1,4 nel 2023. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



Peso:39%





# Crescita zero

**Confindustria: "Quest'anno per le imprese la bolletta energetica sale di 110 miliardi il nuovo governo dovrà fare i conti con un'emergenza nazionale, serve il price cap"**

## IL DOSSIER

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**L'**economia italiana, a causa dello choc energetico e della super-inflazione, dal luglio in poi ha iniziato a frenare. Per il 2023 il Centro studi di **Confindustria** prevede crescita zero, con occupazione, investimenti ed export in significativo calo. Astronomico il costo di questa nuova crisi per le imprese che già quest'anno dovranno sopportare ben 110 miliardi di costi in più. «Abbiamo di fronte uno scenario economico complesso, un po' fosco, zavorrante», ha spiegato ieri il direttore generale di **Confindustria**, Francesca Mariotti, presentando le previsioni economiche di autunno. «Siamo alle porte dell'insediamento di un nuovo governo che dovrà fare i conti con una vera emergenza nazionale, che non riguarda più solo imprese e industria, riguarda tutti».

### Un Paese in stallo

Caro energia, inflazione record e rialzo dei tassi eserciteranno un impatto negativo sui consumi e sull'attività produttiva e già nel quarto trimestre il Pil dell'Eurozona subirà una netta contrazione salendo appena dello 0,3% nel 2023 contro il +3 di quest'anno. Per l'Italia andrà un po' peggio: il no-

stro Pil, dopo la dinamica molto positiva che si è registrata nella prima metà del 2022, subirà infatti un significativo aggiustamento al ribasso tra la fine dell'anno e l'inizio del 2023. La crescita nel 2022 (+3,4%) è già tutta acquisita ed è molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa. Per il 2023, invece, secondo il Centro studi, c'è una forte revisione al ribasso rispetto allo scenario di aprile (-1,6 punti), che porta alla stagnazione. In particolare si prevede che il Pil cali dello 0,6% nel quarto trimestre di quest'anno e di un altro 0,3 nel primo trimestre del 2023.

Per il prossimo anno **Confindustria** prevede così una crescita pari a zero, mentre i consumi delle famiglie caleranno dello 0,1 e gli investimenti cresceranno appena del 2,4% contro il +10,2% quest'anno col settore delle costruzioni a soffrire più di tutti. L'occupazione calerà in media dello 0,1% (dopo il +4,3% di quest'anno) registrando una lentissima ripresa solo a partire dalla seconda metà del 2023. La gelata mondiale in arrivo penalizzerà anche il nostro export, che l'anno prossimo crescerà appena dell'1,8% contro il +10,3 del 2022. Di positivo c'è il calo dell'inflazione, che dal +7,5% di quest'anno andrà al 4,5%.

### La stangata sulle imprese

I costi energetici delle imprese italiane nel 2022 aumenteranno in totale di 110 miliardi di euro rispetto ai valori pre-pandemia. Per **Confindustria** l'incidenza di questi costi sul totale sale così dal 4,6% al 9,8%. «Livelli insostenibili» viene rimarcato, «ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese». Ma non è tutto. In caso di blocco totale del gas russo, si avrebbe una carenza di offerta di gas in Italia pari a circa il 7% della domanda – segnala ancora il Csc – con impatti rilevanti su attività e valore aggiunto specie nel settore industriale. Queste conseguenze potrebbero essere limitate se fossero efficaci le misure predisposte per il contenimento dei consumi.

Se il prezzo del gas, a causa del blocco dell'import dalla Russia, schizzasse in modo duraturo ai valori del picco toccato ad agosto (330 euro/mwh) nel biennio 2022-23 ci sarebbe un impatto addizionale negativo sul Pil per 1,5 punti. Viceversa,





se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro il Pil guadagnerebbe l'1,6% nel biennio. Nel primo caso avremmo 294 mila occupati in meno, mentre nel secondo scenario ne avremmo 308 mila in più.

### I conti pubblici

Quanto ai conti pubblici si prevede che il deficit scenda al 3,5% del Pil, meglio delle attese nonostante l'aumento della spesa per interessi dovuto al

rialzo dei tassi. Il gettito fiscale nel 2022 potrebbe essere superiore rispetto a quanto programmato dal governo nel Def di aprile di ulteriori 10 miliardi (0,5 punti di Pil), ma il deterioramento dello scenario economico potrebbe ridurre tali entrate, segnala il Csc. Il debito pubblico è stimato al 145,5% del Pil nel 2022, in riduzione di oltre 4,7 punti, ma nel 2023 calerà appena di 0,7 punti (al 144,9%), a causa del minor contributo della crescita reale alla sua discesa. I quasi 60 miliardi di aiuti messi in campo quest'anno dal gover-

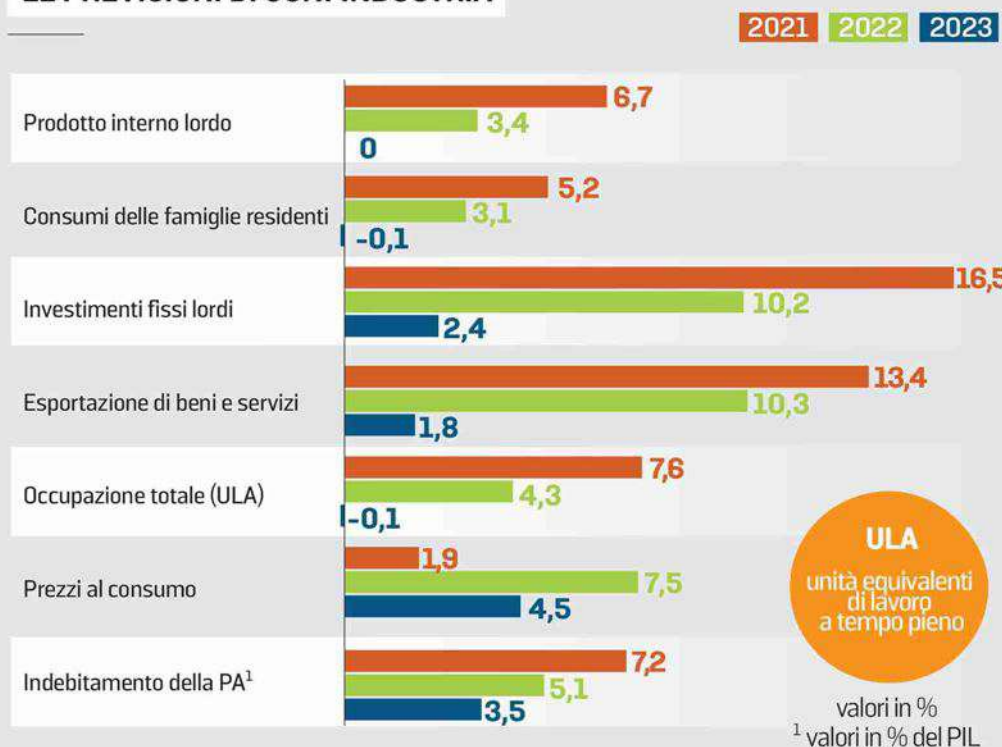
no hanno contribuito a sostenere famiglie, imprese e l'economia nel suo complesso. «Va da sé – avverte il capo economista di Confindustria Alessandro Fontana – che se questo contributo verrà meno anche questo fattore peserà sulla dinamica del Pil del prossimo anno». —

### FRANCESCA MARIOTTI

DIRETTORE GENERALE  
DI CONFINDUSTRIA

Abbiamo di fronte  
uno scenario  
economico  
complesso, fosco  
e zavorrante

## LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA



FONTE: Centro studi Confindustria su dati Istat

WITHUB



Peso: 10-32%, 11-4%





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Il boom delle tariffe energetiche crea un problema per le aziende che vedono esplodere i costi di produzione. Alcuni imprenditori preferiscono addirittura tenere temporaneamente chiusi gli impianti, così evitano di accumulare perdite.



IMAGOECONOMIC



Peso:10-32%,11-4%



**IL DOPO  
VOTO****L'emergenza economica**

# Allarme di Confindustria: «Crescita zero nel 2023»

► L'aumento record dei prezzi dell'energia ► Ribadita la necessità di adottare subito il price cap per disinnescare la crisi

**LO STUDIO**

ROMA Più di un campanello di allarme per il futuro. Il prossimo governo ora rischia seriamente di andare a sbattere contro il muro della crescita zero. Le previsioni di **Confindustria** sono tetre per il 2023 e dipingono uno scenario economico «complesso e zavorrante». La guerra, le bollette in orbita e l'inflazione di molto al di sopra della soglia di allarme, rischiano di rivelarsi un cocktail letale per l'economia tricolore.

Il centro studi di Viale dell'Astronomia ora prevede un aumento del prodotto interno lordo del 3,4 per cento quest'anno (piccolo sospiro di sollievo) e la stagnazione nel 2023. All'appuntamento con le previsioni economiche di autunno, tra i molti approfondimenti di uno scenario ampio, il centro studi diretto da Alessandro Fontana ha calcolato in 110 miliardi l'aumento dei costi per le imprese legato allo shock dei prezzi dell'energia, con un'incidenza che sale al 9,8 per cento dei costi totali. Unica via di uscita, concludono gli analisti, un «price cap» sul gas. In grave sofferenza anche le famiglie. Per **Confindustria** lo scenario è grave e siamo di fronte ad «una vera emergenza nazionale» a cui deve far fronte il nuovo governo con provvedimenti immediati e senza indugio.

**IL DETTAGLIO**

Lo shock energetico, avverte il centro studi di **Confindustria**, abbatte le prospettive di cresci-

ta: «L'Italia cade in stagnazione e con un'inflazione record». Il prodotto interno lordo italiano, proseguono gli esperti dell'associazione degli indu-

striali, «dopo una dinamica positiva nella prima metà del 2022 subirà un aggiustamento al ribasso tra fine anno e inizio 2023, poi recupererà piano». E ancora. «La crescita 2022 (+3,4%) è già tutta acquisita ed è molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa. Per il 2023, invece, si registra una forte revisione al ribasso rispetto allo scenario di aprile (-1,6 punti) che porta alla stagnazione in media d'anno». Il prezzo del gas frena la crescita, ma se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro al prezzo, rimarca Viale dell'Astronomia, il prodotto interno lordo guadagnerebbe l'1,6 per cento nel biennio.

«L'incidenza dei costi energetici sul totale sale da 4,6% a 9,8%, livelli insostenibili, ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese», sottolinea sempre il centro studi. A rischio anche le pmi, spina dorsale della nostra economia. Stando a un sondaggio condotto da Swg per Confesercenti, almeno il 36 per cento delle piccole e medie imprese dovrà rivedere il proprio listino per riuscire a coprire i costi delle utenze di luce e gas. Non solo. Il 26 per cento delle pmi pensa di limitare gli orari di lavoro e di apertura per consumare me-

no energia. Poi sul fronte della dinamica dell'occupazione, gli analisti di **Confindustria** prevedono che «diventerà negativa tra l'autunno e l'inverno». Per l'anno prossimo è attesa una ripresa nel mercato del lavoro, ma solo nella seconda parte del 2023. Il tasso di disoccupazione è previsto in aumento all'8,1 per cento in media nel 2022 e all'8,7 per cento nel 2023.

**GLI OSTACOLI**

L'Istat ad agosto ha fotografato una frenata dell'occupazione, meno 74mila posti rispetto a luglio. Il calo dell'occupazione (-0,3%) si osserva per uomini e donne e per tutti i dipendenti e le classi d'età, con l'unica eccezione dei 15-24enni per i quali rimane stabile. L'inflazione su livelli record, nelle previsioni del centro studi di **Confindustria** si assesterà nel 2022 in media al +7,5%.

L'Unione nazionale dei consumatori ha stimato che per cibo e bevande una famiglia sborserà in media 665 euro in più su base annua. L'asticella sale a 907 euro per una coppia con 2 figli e supera i mille euro per quelle con 3 figli. Nel 2023,



Peso: 46%



continua il centro studi di **Confindustria**, l'inflazione è attesa in discesa (al +4,5% in media). Non abbastanza. Le parole sono della direttrice generale di **Confindustria** Francesca Mariotti, che invita ad agire in fretta. «Siamo alle porte dell'insediamento di un nuovo governo che dovrà fare i conti con una vera emergenza nazio-

nale. Questa emergenza non riguarda più solo imprese e industria, riguarda tutti».

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

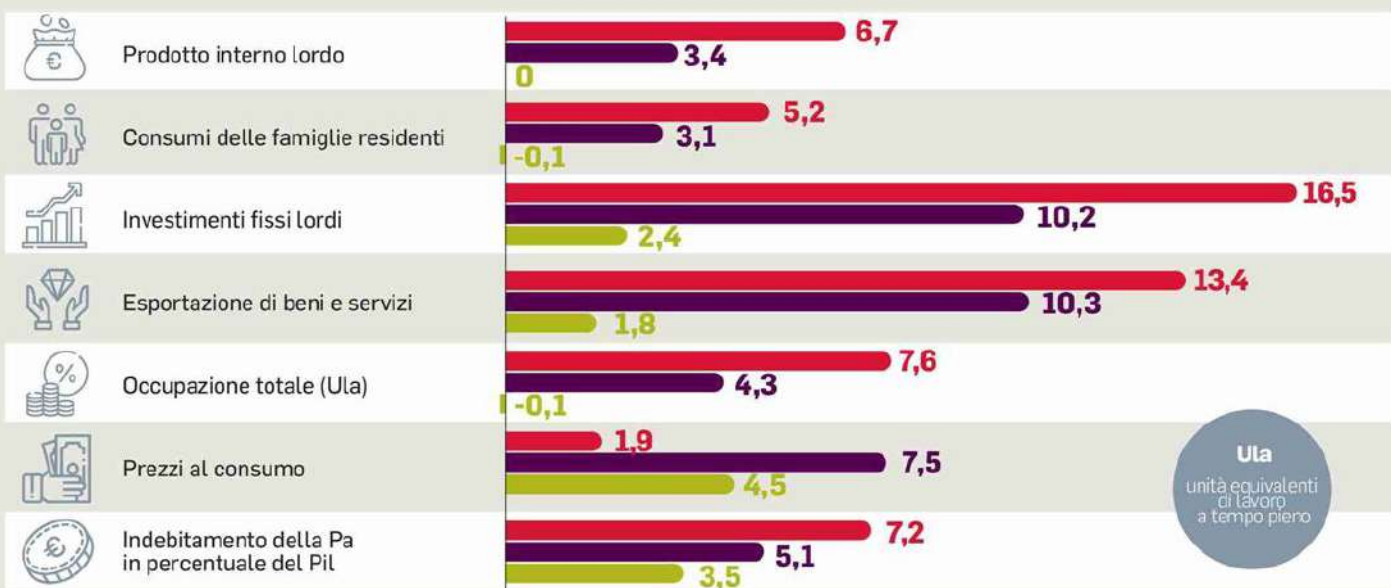
**LA GUERRA, IL CARO BOLLETTE E L'INFLAZIONE POSSONO TRASCINARE IL PAESE VERSO LA STAGNAZIONE**

**UNA PICCOLA IMPRESA SU QUATTRO MEDITA DI RIDURRE GLI ORARI DI LAVORO E DI APERTURA PER RISPARMIARE**

## Le previsioni di Confindustria

2021 2022 2023

valori in %



Fonte: Centro studi Confindustria su dati Istat

Withub



Peso:46%



## LE PREVISIONI DI AUTUNNO DEL CENTRO STUDI

# Confindustria: è emergenza, crescita 0 nel 2023

MAURIZIO CARUCCI  
Roma

**S**egnali preoccupanti del centro studi di Confindustria sull'economia italiana. L'Italia si è fermata da luglio - riferiscono gli esperti del Csc - dopo «sei trimestri consecutivi di crescita» e dopo aver «superato il livello pre-pandemia dell'1,3% (più di Francia, Germania e Spagna)». Il capoeconomista di via dell'Astronomia, Alessandro Fontana, afferma che il buon andamento del 2022 rispetto alle precedenti stime è dovuto alla crescita del Pil già acquisita nel primo semestre. Nelle stime del Csc, però, «il terzo trimestre è sostanzialmente piatto e il quarto trimestre è in calo, come il primo trimestre del 2023». Poi ci sarà «una ripresa, ma con un tasso di crescita decisamente più contenuto». Così per l'intero 2023 è attesa una variazione «zero» del Pil. Pesa soprattutto lo choc energetico: l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione sale dal 4,6 al 9,8%,

con una bolletta energetica di 110 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al pre-pandemia. Nella sola manifattura i costi energetici salgono di 43 miliardi. Andrà meglio «se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro al prezzo del gas»: il Pil «guadagnerebbe l'1,6% nel biennio». «Complessivamente, l'Italia cade in stagnazione, alla quale si associa un'inflazione record». Il caro vita, salito «rapidamente nel corso del 2022, arrivando al +8,9% annuo a settembre su valori che non si registravano dagli anni Ottanta», nelle previsioni «resterà sugli elevati valori attuali per la parte finale del 2022»; per quest'anno «in media si assesterà al +7,5% (da +1,9% nel 2021)», mentre «nel 2023 è atteso in discesa, ma ancora elevata, al +4,5%». Perciò, a causa di prezzi alti e riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, nella seconda metà del 2022 è atteso un «significativo indebolimento dei consumi». Anche gli investimenti delle imprese «perderanno slancio». Gli elevati prezzi dell'energia, e quindi i margini ristretti, l'incertezza, le tensioni sul commercio mondiale, sono i principali fattori frenanti. Ne-

gativi, prosegue Confindustria, i rialzi dei tassi, che avranno un impatto sul costo del credito. Preoccupa anche l'occupazione, che «dopo una battuta d'arresto in estate diventerà negativa tra l'autunno e l'inverno»; «per l'anno prossimo è attesa una ripresa nel mercato del lavoro, con l'input di lavoro che tornerà a crescere solo nella seconda parte del 2023». E torna quindi a salire (dal 7,9% di giugno 2022) il tasso di disoccupazione, previsto all'8,1% in media quest'anno e all'8,7% nel 2023.

Lo scenario economico 2023 è di «stagnazione e inflazione». Si delinea così uno scenario «abbastanza complesso, un po' fosco, zavorrante», come avverte la dg di Confindustria, Francesca Mariotti. Per martedì prossimo sono attese le stime del Fondo Monetario. Anche le previsioni economiche dell'Ufficio parlamentare di bilancio concordano con il Csc. «Siamo allineati - anticipa la presidente dell'Upb, Lilia Cavallari -. Prevediamo un 2022 un po' più basso e un 2023 superiore di qualche decimale. Sulle prospettive del 2023 il quadro è di un rallentamento importante».

Mariotti si è rivolta poi al prossimo governo: «Dovrà fare i conti con una vera e propria emergenza nazionale. Non riguarda più solo l'industria, riguarda tutti». Ora altri «interventi tampone non saranno sufficienti e neanche più tanto possibili: abbiamo una incertezza di tempi: quanto durerà? Certamente non poco. Una emorragia di risorse pubbliche non possiamo permettercela». Così come, prosegue l'analisi del Csc, «sarà cruciale» evitare che salga lo spread Btp-Bund (e «ciò imporrà al prossimo governo una politica di bilancio prudente») e va garantita «un'implementazione efficiente del Pnrr», il piano di ripresa alimentato dai fondi della Ue.



Il presidente del M5s, Giuseppe Conte, all'arrivo a piazza del Popolo



Peso: 20%





# Crescita zero l'incubo che ritorna

**Confindustria:** «È emergenza»  
**Cgil:** «Si usino gli extraprofitti»

● L'economia italiana è ferma da luglio. Nelle previsioni di autunno del centro studi di Confindustria il Pil 2022 si chiude anche meglio delle attese, in crescita del 3,4% ma la prospettiva per il Pil 2023 è: crescita zero. Il terzo trimestre di quest'anno è piatto, il quarto sarà in arretramento come il primo trimestre del 2023, poi ci sarà una ripresa ma ad un tasso di crescita decisamente più contenuto. La Cgil chiede che vengano usati gli extraprofitti delle imprese energetiche.

**SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>**



**ROMA** Maurizio Landini alla manifestazione organizzata dalla Cgil in piazza della Repubblica



# Gli industriali: nel 2023 l'Italia a crescita zero

Le stime del Centro studi: bolletta energetica da 110 mld

**PAOLO RUBINO**

● L'economia italiana è ferma da luglio. Nelle previsioni di autunno del centro studi di **Confindustria** il Pil 2022 si chiude anche meglio delle attese, in crescita del 3,4% grazie alla sola crescita già acquisita alla fine del primo semestre, ma la prospettiva per il Pil 2023 è: crescita zero. Il terzo trimestre di quest'anno è piatto, il quarto sarà in arretramento come anche il primo trimestre del 2023, poi ci sarà una ripresa ma ad un tasso di crescita decisamente più contenuto.

Pesa lo shock energetico che «abbatte le prospettive di crescita»: il CsC calcola che nel 2022 l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione sale dal 4,6 al 9,8%, con una bolletta energetica di 110 miliardi aggiuntivi rispetto al pre-pandemia; Nella sola manifattura i costi energetici salgono di 43 miliardi. Andrà meglio «se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro al prezzo del gas»: il Pil «guadagnerebbe l'1,6% nel biennio».

Il rapporto sulle previsioni economiche degli economisti di via dell'Astronomia delinea così uno scenario «abbastanza complesso, un pò fosco, zavorrante», come avverte la dg di **Confindustria**, Francesca Mariotti, che si rivolge al prossimo Governo: «Dovrà fare i conti con una vera e propria emergenza nazionale. Non riguarda più solo l'industria, riguarda tutti». Ora, altri «interventi tampone non saranno sufficienti e neanche più tanto possibili: una emorragia di risorse

pubbliche non possiamo permettercela».

Per martedì prossimo è atteso il world economic outlook del Fondo Monetario. Anche le previsioni economiche dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, che diffonderà «una nota congiunturale la settimana prossima», sono sostanzialmente in linea con le stime diffuse da **Confindustria**.

Così, nell'analisi di **Confindustria**, mentre la crescita 2022 sarà «molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa» per il 2023 «invece c'è una forte revisione al ribasso (-1,6 punti)», rispetto alle previsioni di primavera dello scorso aprile, «che porta alla stagnazione in media d'anno».

«Complessivamente, l'Italia cade in stagnazione, alla quale si associa un'inflazione record». L'inflazione, «salita rapidamente nel corso del 2022, arrivando al +8,9% annuo a settembre su valori che non si registravano dagli anni ottanta», nelle previsioni «resterà sugli elevati valori attuali per la parte finale del 2022», per quest'anno «in media si assesterà al +7,5% (da +1,9% nel 2021)» mentre «nel 2023, è attesa in discesa, ma ancora elevata, al +4,5%».

Preoccupa anche l'occupazione che «dopo una battuta d'arresto in estate diventerà negativa tra l'autunno e l'inverno»; «per l'anno prossimo è attesa una ripresa nel mercato del lavoro, con l'input di lavoro che tornerà a crescere solo nella seconda parte del 2023».

Le Ula (il dato statistico che misura l'occupazione in unità equivalenti di lavoro a tempo pieno) in media nel 2022 sono viste in crescita del 4,3% «mentre nella media del 2023 rimarranno quasi ferme, -0,1%, a riflesso di una sostanziale stabilità sia del numero di persone occupate sia delle ore lavorate pro-capite».

E torna a salire (dal 7,9% di giugno 2022) il tasso di disoccupazione previsto all'8,1% in media quest'anno e all'8,7% nel 2023.

[Ansa]



Peso: 1-23%, 2-65%, 3-16%



**LA STAGNAZIONE**

Inflazione media a +7,5% sino a fine anno (da +1,9% nel 2021) ma anche il prossimo anno scenderà solo al +4,5%

**ALLARME RECESSIONE**

Le stime del Centro studi di Confindustria parlano di un Paese fermo, che dopo una elevata crescita del Pil rischia la recessione a causa dell'aumento dei prezzi per imprese e famiglie, in particolare nell'energia. A sinistra: il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Al centro: Piazza del Popolo gremita ieri per la manifestazione della Cgil







# Gli industriali: è emergenza nazionale

Il caro energia ci costa 110 miliardi. Le previsioni del Centro studi: l'Italia si è fermata lo scorso luglio, crescita zero nel 2023  
Cgil in piazza. Landini: il governo non ha la maggioranza nel Paese, ascolti il mondo del lavoro. Ministri, passi avanti nel vertice di Arcore

Servizi  
da p. 6 a p. 11

## Industriali in allarme Paese a crescita zero e choc energetico «Emergenza nazionale»

Le previsioni del Centro studi: fermi da luglio, meglio con il price cap  
L'ad di Eni: come andrà l'inverno? I prossimi saranno ancora più duri  
«Servono più infrastrutture. Europa in stallo per interessi divergenti»

MILANO

**Il pessimismo** dell'intelligenza consiglia far di conto delle previsioni economiche d'autunno licenziate ieri da [Confindustria](#): un 2023 a crescita zero, pressato da uno choc energetico che vale una stangata da 110 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al pre pandemia, 43 miliardi nella sola manifattura. «Un'emergenza nazionale», dice il Centro studi di viale dell'Astronomia che prevede un andamento del Pil più favorevole per quest'anno rispetto alle attese (+3,4%) merito di una crescita già acquisita, specie nel secondo trimestre, e un ribasso dell'1,6% nel 2023, che inchioda a zero l'economia. In sostanza, il Paese è fermo da luglio. Il terzo trimestre di quest'anno è piatto, il quarto sarà in arretramento come anche il primo trimestre del 2023, poi andrà meglio ma con lentezza. Uno scenario definito «abbastanza complesso, un po' fosco, zavorrante». La direttrice generale Francesca Mariotti chiama il futuro governo: «Dovrà fare i conti con una vera e propria emergenza nazionale. Non riguarda più solo l'industria, riguarda tutti».

**L'ottimismo** della volontà consente di tener conto di ciò che potrebbe accadere se l'intorpidi-

ta Unione europea ritrovasse, in fretta, la dignità sufficiente, per esempio, a dar forma al price cap per il gas: ipotizzando che questo mese possa nascere un price cap a un livello medio per tutti gli operatori sul mercato di 100 euro per mwh, fino a dicembre 2023 - scrive il Csc -. L'effetto favorevole per l'economia italiana è stato stimato in una maggior crescita annua del Pil dello 0,1% nel 2022 e dell'1,4% nel 2023 (+1,6% cumulato nel biennio) e delle Ula (dato statistico che misura l'occupazione in unità equivalenti di lavoro a tempo pieno) dello 0,1% nel 2022 e dell'1,2% nel 2023 pari a più 1,3% cumulato e 308mila occupati in più nel biennio. Aspettando Bruxelles, lo scetticismo è d'ordinanza.

**Realista impietoso**, Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni: tutti guardano all'inverno che sta arrivando, ma «l'inverno più duro sarà quello del 2023/24» se l'Italia non potenzierà le sue infrastrutture. Serve più capacità di stoccaggio, servono più rigassificatori. «L'Europa non è uno Stato - continua Descalzi - ma è fatta da diversi Stati, ci sono interessi divergenti, per questo sul price cap nel gas

sono costanti nel non decidere. L'Europa è fatta da diversi mix energetici da diverse culture, lingue, ricchezze. Si parla di solidarietà ma è una fotografia. L'Europa non riesce a muoversi perché ha voluto essere grande per coinvolgere tutti ma ci sono interessi divergenti. L'Europa come l'Italia non si è mai preoccupata di avere un sistema di sicurezza energetica, perché ce n'era tanta». Sicurezza oggi congelata. «L'energia - è la sfida di Descalzi - deve essere sovrabbondante. In questi anni abbiamo dato per scontato di avere energia, ma il nostro sistema non è sovrabbondante sia sulle materie prime che per le infrastrutture». Appunti di guerra per il tempo di pace. Martedì ci saranno le previsioni del Fondo monetario, in settimana arriveranno quelle dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio che ha già premesso essere in linea con [Confindustria](#). L'andamento dello spread, intanto, farà da contrappunto alla formazione



Peso: 1-5%, 6-51%

del nuovo governo mentre la Bce dovrà trovare il modo di far quadrare rialzo dei tassi per combattere l'inflazione e necessità di assestare il colpo fatale a economie barcollanti.

**Anche** se non tutte allo stesso modo e con le stesse armi a disposizione. Come ha dimostrato la Germania con il piano da 200 miliardi, discutibile e discusso per quanto legittimo. Una Germania zoppicante, del resto, non sarebbe una buona notizia per l'Italia, visto che la nostra manifattura dipende in gran parte da quella tedesca. La soluzione è in una matrioska o, come dice-

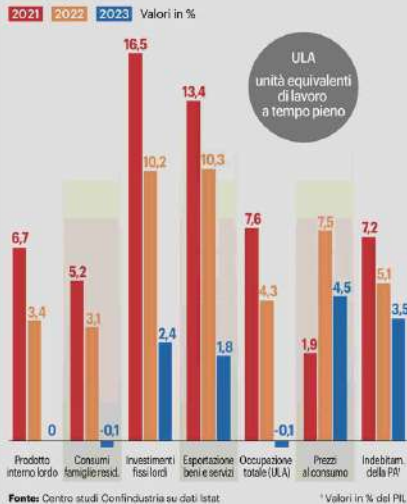
va Winston Churchill, della patria di Dostoevskij, in un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma.

**Paolo Giacomini**

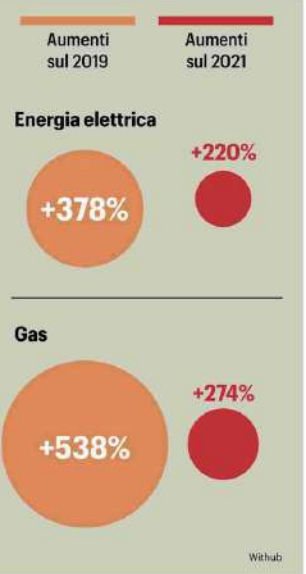
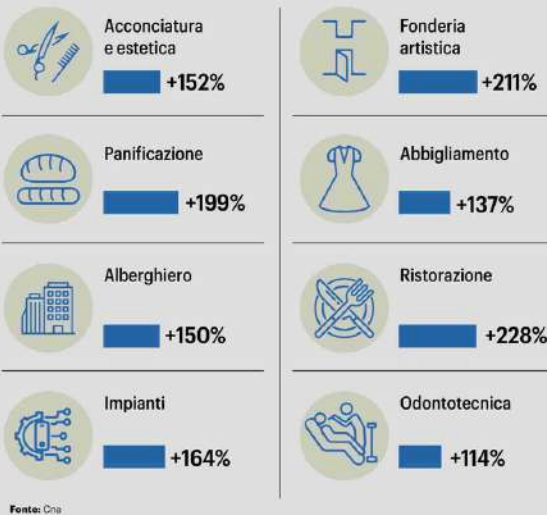
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni di Confindustria

Allarme per un 2023 a crescita zero



### Aumenti delle bollette per settore



Peso:1-5%,6-51%



# Crescita zero

IL CASO

**Confindustria:** «Per le imprese la bolletta energetica sale di 110 miliardi. Il nuovo governo dovrà fare i conti con un'emergenza che riguarda tutti»

Paolo Baroni / ROMA

**L'**economia italiana, a causa dello choc energetico e della super-inflazione, da luglio in poi ha iniziato a frenare. Per il 2023 il Centro studi di **Confindustria** prevede crescita zero, con occupazione, investimenti ed export in significativo calo. Astronomico il costo di questa nuova crisi per le imprese che già quest'anno dovranno sopportare ben 110 miliardi di costi in più. «Abbiamo di fronte uno scenario economico complesso, un po' fosco, zavorrante», ha spiegato ieri il direttore generale di **Confindustria**, Francesca Mariotti, presentando le previsioni economiche di autunno. «Siamo alle porte dell'inseediamento di un nuovo governo che dovrà fare i conti con una vera emergenza nazionale. Questa è una emergenza nazionale, non riguarda più solo imprese e industria, riguarda tutti».

## UN PAESE IN STALLO

Caro energia, inflazione record e rialzo dei tassi eserciteranno un impatto negativo sui consumi e sull'attività produttiva e già nel quarto trimestre il Pil dell'Eurozona subirà una netta contrazione salendo appena dello 0,3% nel 2023 contro

il +3 di quest'anno. Per l'Italia andrà un po' peggio: il nostro Pil, dopo la dinamica molto positiva che si è registrata nella prima metà del 2022, subirà infatti un significativo aggiustamento al ribasso tra la fine dell'anno e l'inizio del 2023. La crescita nel 2022 (+3,4%) è già tutta acquisita ed è molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa. Per il 2023, invece, secondo il Centro studi, c'è una forte revisione al ribasso rispetto allo scenario di aprile (-1,6 punti), che porta alla stagnazione. In particolare si prevede il Pil cali dello 0,6% nel quarto trimestre di quest'anno e di un altro 0,3 nel primo trimestre del 2023.

Per il prossimo anno **Confindustria** prevede così una crescita pari a zero, mentre i consumi delle famiglie caleranno dello 0,1 e gli investimenti cresceranno appena del 2,4% contro il +10,2% quest'anno col settore delle costruzioni a soffrire più di tutti. L'occupazione calerà in media dello 0,1% (dopo il +4,3% di quest'anno) registrando una lentissima ripresa solo a partire dalla seconda metà del 2023. La gelata mondiale in arrivo penalizzerà anche il nostro export, che l'anno prossimo crescerà appena dell'1,8% contro il +10,3 del 2022. Di

positivo c'è il calo dell'inflazione, che dal +7,5% di quest'anno andrà al 4,5%.

## LA STANGATA SULLE IMPRESE

I costi energetici delle imprese italiane nel 2022 aumenteranno in totale di 110 miliardi di euro rispetto ai valori pre-pandemia. Per **Confindustria** l'incidenza di questi costi sul totale sale così dal 4,6% al 9,8%. «Livelli insostenibili» viene rimarcato, «ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese». Ma non è tutto. In caso di blocco totale del gas russo, si avrebbe una carenza di offerta di gas in Italia pari a circa il 7% della domanda – segnala ancora il Csc – con impatti rilevanti su attività e valore aggiunto specie nel settore industriale. Queste conseguenze potrebbero essere limitate se fossero efficaci le misure predisposte per il contenimento dei consumi.

Se il prezzo del gas, a causa del blocco dell'import dalla Russia, schizzasse in modo duraturo ai valori del pic-



Peso: 60%





co toccato ad agosto (330 euro/mwh) nel biennio 2022-23 ci sarebbe un impatto addizionale negativo sul Pil per 1, 5 punti. Viceversa, se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro il Pil guadagnerebbe l'1,6% nel biennio. Nel primo caso avremmo 294mila occupati in meno, mentre nel secondo scenario ne avremmo 308mila in più.

#### ICONTI PUBBLICI

Quanto ai conti pubblici si prevede che il deficit scenda al 3, 5% del Pil, meglio

delle attese nonostante l'aumento della spesa per interessi dovuto al rialzo dei tassi. Il gettito fiscale nel 2022

potrebbe essere superiore rispetto a quanto programmato dal governo nel Def di aprile di ulteriori 10 miliardi (0,5 punti di Pil), ma il deterioramento dello scenario economico potrebbe ridurre tali entrate, segnala il Csc. Il debito pubblico è stimato al 145,5% del Pil nel 2022, in riduzione di oltre 4,7 punti, ma nel 2023 calerà appena di 0,7 punti (al

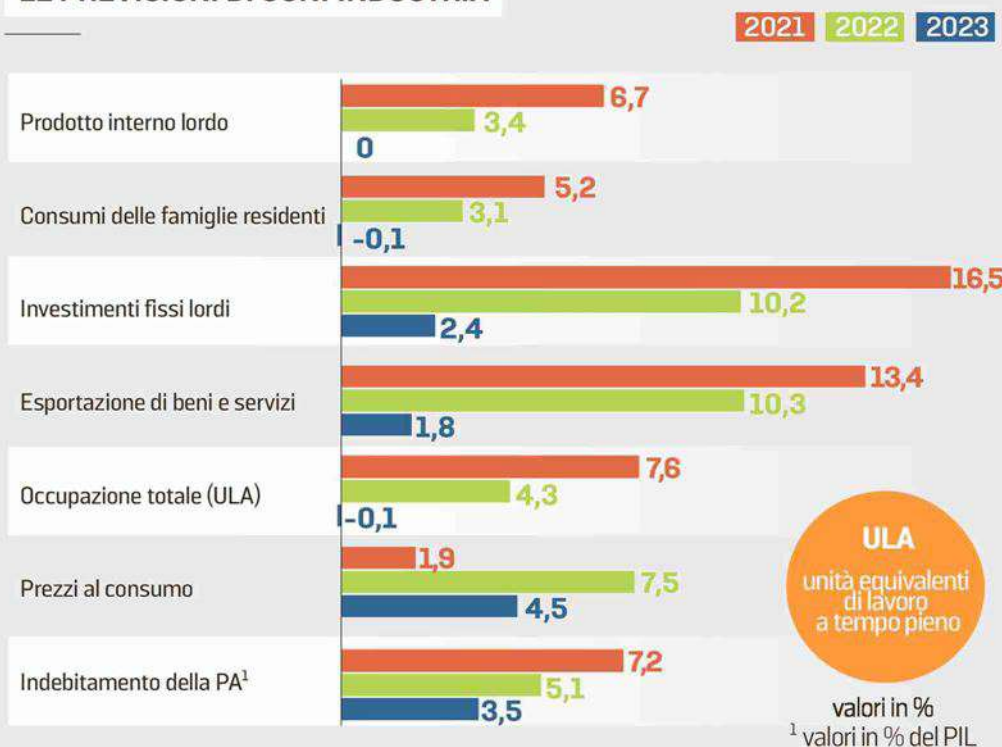
144,9%), a causa del minor contributo della crescita reale alla sua discesa. I quasi 60 miliardi di aiuti messi in campo quest'anno dal governo Draghi hanno contribuito a sostenere famiglie, imprese e l'economia nel suo complesso. «Va da sé – avverte il capo economista di **Confindustria** Alessandro Fontana che se questo contributo verrà meno anche questo fattore peserà sulla dinamica del Pil del prossimo anno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo di fronte uno scenario economico complesso, fosco e zavorrante»

Il Pil dell'Eurozona subirà una netta contrazione salendo dello 0,3% nel 2023

### LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA



FONTE: Centro studi Confindustria su dati Istat

WITHUB



Il boom delle tariffe energetiche crea un grave problema sociale



Peso: 60%

**IL PROGETTO "SCENARIO ENNA" LANCIATO DALL'ANCE**

## Confronto tra mondo dell'impresa e nuova deputazione

Confronto tra il mondo delle imprese e la nuova deputazione ennese in quello che è il progetto "Scenario Enna" lanciato dall'Ance e attraverso cui le imprese di costruzioni intendono mettere le basi per una ampia collaborazione tra tutte le forze sociali ed economiche del territorio.

«In campagna elettorale abbiamo incontrato tutti i candidati all'ARS ed abbiamo posto loro alcune domande e chiesto alcuni impegni» ricorda Sabrina Burgarello, presidente di Ance, spiegando che ieri «abbiamo ribadito le nostre priorità e chiesto che insieme si possano mettere le basi per superare l'isolamen-

to che l'ennese sta patendo da troppo tempo». Isolamento dovuto alla mancanza di infrastrutture adeguate ed in tal senso è stata così citata la Nord-Sud ma anche «la mancanza di sistemi di depurazione reflui adeguati alla mancanza degli impianti adeguati a chiudere il ciclo dei rifiuti».

La deputazione presente ha condiviso la necessità di fare sistema e di collaborare per definire un cronoprogramma di iniziative e di azioni da portare avanti. Il delegato di Sicindustria, Fabio Montesano, ha condiviso l'idea di fare rete nell'interesse del territorio.

W. S.



Peso: 11%





# «Infrastrutture e burocrazia più snella»

**Confindustria.** Visita del presidente Bonomi che ha incontrato le imprese dopo la ricostituzione della delegazione con la nomina del reggente Montesano. «Occorre fare subito sistema tra parte pubblica e privata»

Lo stato di salute delle imprese del territorio, tra criticità, speranze e progetti per il futuro, è stato al centro della visita ad Enna del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi accompagnato dal presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, e da quello di **Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese. A fare gli onori di casa Fabio Montesano, presidente di **Sicindustria** Enna, e tanti imprenditori ennesi.

Bonomi è arrivato in Sicilia nell'ambito della due giorni di lavori "Impresa è Territorio" che lo ha visto impegnato prima a Erice, nel Trapanese, poi a Casteltermini, in provincia di Agrigento, e infine ad Enna.

Il leader degli industriali ha incontrato le imprese dopo la ricostituzione della delegazione avvenuta lo scorso marzo con la nomina del reggente Fabio Montesano.

L'incontro, che è avvenuto alla presenza della senatrice e atleta paraolimpica Giusy Versace, è stato un momento importante di confronto con le aziende che rappresentano le eccellenze del territorio ennese.

Rivolgendosi agli imprenditori ennesi Bonomi ha detto: «Essere qui con voi è la mia testimonianza di quanto siate importanti per la rappresentanza del Paese, ma lo siete ancora di più perché il lavoro lo creano le imprese, il vostro impegno, le vo-

stre passioni, non lo crea la politica per decreto». Nel ritenere che l'imprenditoria siciliana non è seconda a nessuno, Bonomi ha aggiunto «se ci permettessero di lavorare con le stesse opportunità degli altri Paesi, saremmo i primi in Europa. Occorre fare immediatamente sistema tra parte pubblica e parte privata».

I presidenti Bongiorno ed Albanese hanno voluto congratularsi con Montesano per aver saputo accendere i riflettori su una provincia dalle grandi potenzialità di sviluppo.

«Abbiamo voluto mettere in evidenza le imprese che sono eccellenza nel territorio e l'incontro ci ha permesso di gettare le basi per creare una delegazione forte e rappresentare le istanze del territorio» ha commentato Montesano e sotto questo punto di vista «abbiamo avuto in Bonomi la disponibilità ad assecondare e sentire le esigenze della zona centrale della Sicilia».

Le principali richieste «sono state legate alle infrastrutture per migliorare la mobilità e dall'altro lato anche un'azione che riduca la burocrazia a cui le imprese sono sottoposte» ha proseguito Montesano ringraziando Bongiorno per la visita di Bonomi a Enna e spiegando che in questo momento in particolare le esigenze delle imprese «riguardano la crisi energetica che colpisce tutti i settori in

maniera trasversale e quello industriale maggiormente ed è stato posto al presidente questo problema avanzando delle proposte».

Le imprese ennesi hanno esposto con orgoglio rappresentato quello che riescono a fare in una zona che non favorisce gli investimenti, questo - evidenzia Montesano - «a dimostrazione del fatto che se si fa sistema si può riuscire anche nelle cose che si ritengono impossibili». Posta l'attenzione anche sulla Zona economica speciale quale leva di sviluppo del territorio e si è profilata la possibilità che imprese di altri territori più ricchi possano delocalizzare le loro attività nella Zes ennese. Bonomi ha anche visitato l'officina ortopedica ennese della famiglia Gagliano.

**WILLIAM SAVOCA**

«Abbiamo evidenziato le imprese che sono eccellenza e gettato le basi per creare una delegazione che ci rappresenti»



**Il presidente di Confindustria Bonomi, ha incontrato gli imprenditori**



Peso: 36%



# In attesa dell'intesa sul price cap cento miliardi dall'Ue alla Russia

**Bruxelles.** Nonostante la riduzione dei flussi, a sfondare la quota è l'impennata dei prezzi

ENRICO TIBUZZI

**BRUXELLES.** In attesa che l'Ue trovi un'intesa su qualche forma di price cap, il conto dell'acquisto di combustibili fossili dalla Russia continua a crescere. A fine settembre la bolletta energetica dell'Ue nei confronti della Russia, calcolata a partire dall'inizio del conflitto in Ucraina, ha sfondato quota 100 miliardi di euro. A formulare questa stima è stato il Centre for Research on Energy and Clean Air (Crea).

Quota 100 miliardi, osserva l'istituto di ricerca basato a Helsinki, è stata superata a causa dell'impennata dei prezzi e nonostante la riduzione dei flussi verso l'Europa: l'import di carbone si è quasi azzerato e quello di gas ha registrato una sensibile diminuzione. Tuttavia, in base alle stime di Crea, i Paesi Ue hanno continuato a acquistare greggio, prodotti derivati, LNG e gas per circa 260 milioni di euro al giorno. Come se non bastasse, l'istituto di ricerca ha provato anche a calcolare quanto si sarebbe potuto risparmiare se si fosse applicato un qualche tetto al prezzo delle forniture russe a partire dallo scorso luglio, cioè da quando si è cominciato a parlare a livello di G7 di price cap sul greggio: ben 11 miliardi in soli tre mesi. Quindi le difficoltà e i ritardi con cui l'Ue si sta muovendo per mettere a punto misure in grado di combattere il caro energia non solo stanno costando molto, ma continuano a far affluire nelle casse di Mosca risorse con cui viene finanziata la

guerra contro l'Ucraina.

Il fatto è che gli interventi ipotizzati anche ieri in occasione del summit informale dei leader europei svoltosi a Praga - acquisti congiunti, price cap flessibili, nuovo indice di riferimento al posto del Ttf, intese "ad hoc" con i fornitori più affidabili - sono molto complessi da mettere in pratica. Anche in presenza di un accordo "politico" tra i 27 che pare ora essere più vicino ma che ancora non c'è. Dopo aver tergiversato per mesi, ora la Commissione europea si è impegnata a presentare proposte concrete e dettagliate in tempo utile per il vertice del 20 e 21 ottobre prossimi. E la presidenza di turno dell'Ue gestita dal governo di Praga si è detta pronta a convocare tutte le riunioni straordinarie necessarie per imprimere un'accelerazione al processo in atto.

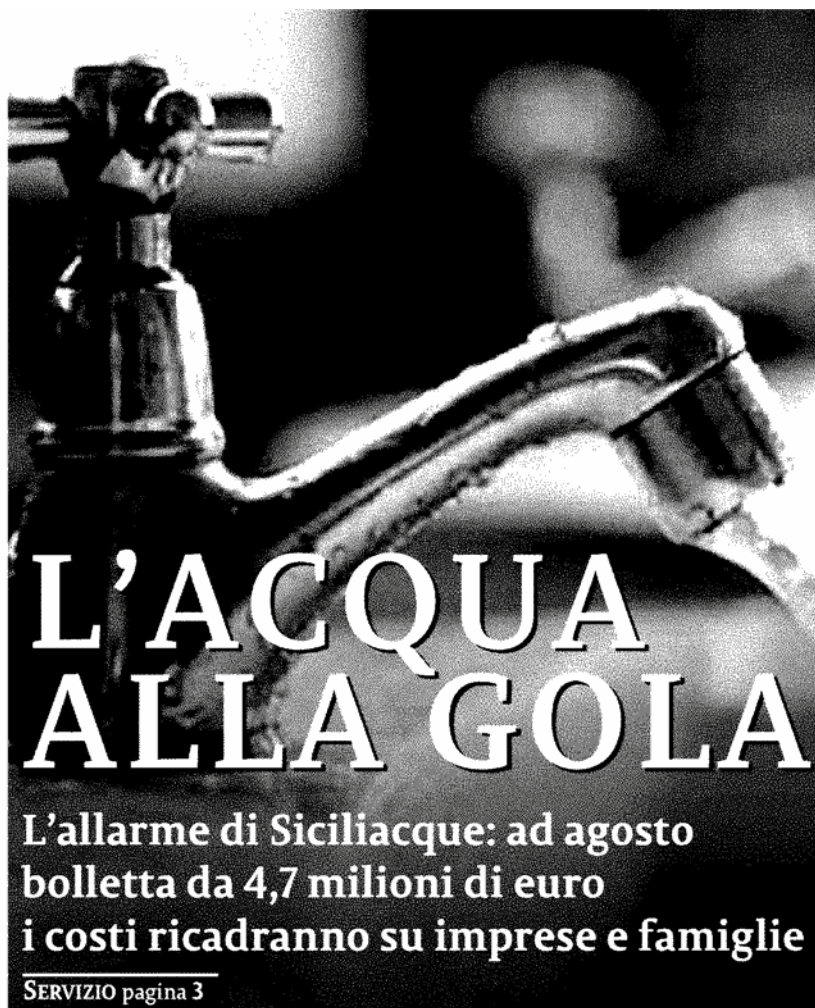
Domani comunque la commissaria all'energia Kadri Simson sarà ad Algeri per discutere di forniture. Tra martedì e mercoledì prossimi i ministri dell'energia Ue si incontreranno di nuovo a Praga. E il premier tedesco Olaf Scholz, quello spagnolo Pedro Sánchez e il portoghese António Costa, si vedranno il 14 ottobre a Berlino per discutere di energia in vista del summit europeo. E soprattutto per parlare del gasdotto MidCat. Una infrastruttura che, attraversando la Francia, assicurerebbe forniture preziose per la Germania. Ma che Parigi, al momento, non sostiene.

Nel frattempo, una sala gremita al centro giovani di Piombino (Livorno) ha ribadito la linea dura della città contro il rigassificatore, anche per soli tre anni all'interno del porto cittadino. Circa 300 persone si sono riunite per l'assemblea pubblica convocata per fare il punto sul progetto all'indomani della seconda riunione della conferenza dei servizi. Tra i presenti anche il sindaco di Piombino, Francesco Ferrari, che ha ribadito la posizione contraria del Comune e l'impegno per tentare di impedire il via libera all'opera.

«Piombino - ha detto il primo cittadino - continuerà a combattere contro la nave dentro al porto di Piombino, ma credo che ieri di fronte all'affermazione formale di Snam sulla piattaforma offshore che non sarà nel nostro mare, «si è fatto un piccolo passo avanti che, non deve farci abbassare la guardia, ma fino a ieri rischiavamo un impianto in porto per tre anni e poi fuori dal porto per 22 anni».



Peso: 2-17%, 3-5%



# Servizi idrici a rischio default bollette schizzate alle stelle

Ad agosto oltre 4,7 milioni per Siciliacque: «Costi più che quintuplicati, non ce la facciamo»

**PALERMO.** Rincari nella bolletta energetica senza precedenti per Siciliacque, gestore del servizio idrico di sovrabito sul territorio regionale, che ad agosto si è vista recapitare un conto di oltre 4,7 milioni di euro. Una cifra pari al fatturato mensile della società, che dal primo settembre è stata costretta a passare al cosiddetto mercato di salvaguardia per continuare a garantire un servizio pubblico essenziale come la captazione dell'acqua dalle grandi infrastrutture (acquedotti, dighe, invasi, potabilizzatori) e il successivo trasporto fino ai serbatoi comunali, che servono 1,6 milioni di siciliani.

Il passaggio al mercato di salvaguardia non sarà indolore: Siciliacque dovrà infatti sborsare 90mila euro in più al mese. La bolletta di agosto, che registra un'ulteriore impennata rispetto a luglio (quando l'energia è arrivata a 3,9 milioni), è più che quintuplicata rispetto alla media dei costi sostenuti nel 2021: circa 900mila euro al mese. A settembre la previsione è di 4,2 milioni; mentre nell'intero arco del 2022 si stimano 17 milioni di maggiori costi rispetto allo scorso anno.

«Questi aumenti, in base alle norme stabilite dall'Arera (l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente), non potranno che avere effetti sulla tariffa idrica nel ciclo

regolatorio 2024-2027. Le ripercussioni del caro-energia sono già tangibili sui conti aziendali e rischiano di minare alle fondamenta il servizio idrico di grande adduzione in Sicilia. In uno scenario come quello attuale, inoltre, non può essere trascurata la rilevante morosità di alcuni gestori d'ambito. Siciliacque, infatti, vanta crediti già scaduti per oltre 30 milioni di euro e dovrà necessariamente privilegiare chi sta



Peso: 1-14%, 3-27%





pagando il servizio regolarmente». A dirlo sono i vertici della società, che lanciano un Sos al nuovo governo nazionale per una situazione che non è differente per tutte le altre aziende che in Sicilia si occupano della rete idrica: «Questa crisi dovuta ai costi esorbitanti dell'energia non può essere gestita in modo autonomo dalle aziende. Siciliacque, al pari di altri attori del settore idrico, da sola non ce la fa. Ecco perché lo Stato, assieme all'Autorità nazionale di regolazione, deve intervenire con supporti certi nel medio termine. Il problema non è economico, ma di carattere finanziario. Servono aiuti per un

tempo coincidente a quello necessario per recuperare i maggiori costi dell'energia dal sistema tariffario».

Finora le misure contenute nei decreti Aiuti, incluso l'ultimo da poco varato, sono state tutt'altro che incisive. Per Siciliacque (che rientra fra le aziende non energivore) l'incremento del credito d'imposta dal 15 al 30% ha alleviato la sofferenza in modo assolutamente trascurabile. Mentre i prestiti con garanzia statale per dilazionare il costo delle bollette non sono stati accettati dai fornitori, a causa di procedure e tempi troppo lunghi. «Gli aumenti dell'energia e-

lettrica - concludono i vertici di Siciliacque - devono essere contenuti o quantomeno gestiti in un quadro di sistema, in particolare per soggetti come la nostra società che erogano un servizio di pubblica utilità».

Già nei giorni scorsi il presidente di Acoset e Sidra aveva lanciato l'allarme aumenti per effetto della grave crisi internazionale e dell'instabilità geo politica con il costo dell'energia che è schizzato progressivamente «fino agli attuali insostenibili livelli, col pesante rischio che la situazione possa aggravarsi in inverno con l'aumento della domanda».



Peso: 1-14%, 3-27%



**TURISMO**

**In Sicilia un'estate  
di numeri da record  
ad agosto registrate  
3 milioni di presenze**

GIUSEPPE BIANCA pagina 9

# Turismo, Sicilia boom 3 milioni di presenze soltanto ad agosto

**I dati. Tornano gli stranieri: 1,3 milioni nei primi otto mesi quest'anno +7% di arrivi e +13% di presenze. Crescita record a Messina (+8%). E sale a 3,2 giorni la permanenza media**

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Il mosaico dei dati va prendendo sempre più forma, ma quella che era una speranza in cammino è una certezza che rincuora: dopo la pandemia la Sicilia del turismo si è ripresa il suo posto, numeri alla mano, doppiando la boa dei mesi caldi di luglio e agosto, nei quali l'isola ha ribollito di 3 milioni di presenze.

Il Covid non è ancora un brutto ricordo definitivamente alle spalle, ma le statistiche fissano una prospettiva definita. Anzi proprio l'analisi dei numeri chiarisce il prima e il dopo: il 2020 aveva fatto precipitare l'asticella degli arrivi dai paesi stranieri a 265mila, oggi, sommando i primi otto mesi, si torna a un milione 335mila rispetto al milione 644mila del 2019, che era stata una signora annata per il turismo isolano, come ricordano i report.

La Sicilia a vocazione turistica sorride e torna ai livelli di presenze e di arrivi che avevano preceduto l'arrivo della pandemia tre anni fa. Accorciando la forbice in uno step più ravvicinato nel tempo e mettendo a confronto i numeri dell'osservatorio turistico regionale tra luglio 2022 e lo scorso anno, spicca il balzo in avanti del 7% di arrivi e del 13% di presenze. Gli arrivi quest'anno hanno fatto re-

gistrare un totale di 674.585 turisti contro i 628.517 dello scorso anno, mentre le presenze sono state pari a 2.379.117 del 2022 contro i 2.094.588 del 2021.

Il totale degli italiani che hanno scelto la Sicilia a luglio ed agosto arriva a 910mila, mentre gli stranieri nei due mesi centrali di questa estate sono stati 489mila.

Considerando poi la variazione tra luglio 2019 (preCovid) e luglio 2022, il dato di questa estate si va a posizionare sotto quello di tre anni fa solo dello 0,5%, con un recupero quasi del tutto completato della Sicilia rispetto alla stagione 2019.

Il 2021 aveva messo in vetrina una crescita del dato della permanenza media del turista nell'isola, passato dai 2,8 giorni a persona ai 3,2 di quest'anno. Un punto questo su cui dall'assessorato regionale al Turismo le reazioni sono all'insegna della grande grande soddisfazione, dopo il lavoro di preparazione della stagione.

Mancano all'appello, per le ovvie ragioni dettate dal conflitto in corso, le quasi 300mila presenze di russi che sceglievano abitualmente la Sicilia, ma su questo tipo di contingenze non si può fare molto.

Spulciando presenze e arrivi del mese di agosto su base provinciale spicca il segno più davanti al 7,9% di Messina (trascinata dalla località-

cult di Taormina) con 775mila turisti. Agrigento e Catania sono separate da un'incollatura (259mila presenze la prima e 256mila la seconda) entrambe dietro però alla provincia di Palermo che si attesta su 589mila presenze e a quella di Trapani (418mila presenze) e nel derby della Sicilia orientale Siracusa arriva a 221mila presenze contro le 216mila di Ragusa.

Infine a settembre sono stati 758.616 i passeggeri che hanno volato dallo scalo aereo palermitano, il 6,16% in più rispetto a settembre 2019 (714.589), mentre la media dei passeggeri per volo è salita a 146 contro i 141 del 2019. Cresce anche il numero dei voli: 5.192 contro 5.062 di settembre 2019, con un incremento del 2,57%. Con settembre ormai in soffitta, il numero totale dei passeggeri nei primi nove mesi del 2022 sale a 5.541.822 (5.441.968 nel 2019), con una crescita dell'1,83%. Incremento



Peso: 1-1%, 9-45%

del 3,3% anche per il numero dei voli nel periodo gennaio - settembre: 41.232 contro 39.920 del 2019.

Di «un vero e proprio boom di turisti stranieri» parla Giammarco Bisogno, fondatore e Ceo dell'osservatorio Emma Villas che aggiunge «siamo molto contenti che dopo due anni di stop siano ritornati a trovarci i turisti inglesi e americani».

La ripartenza dunque può dirsi più che compiuta. Le battaglie del futuro

rimangono quelle del passato, destagionalizzazione più robusta e investimenti mirati che riescano a fornire l'indicazione di una visione d'insieme che è una condizione essenziale per potenziare i segmenti destinati alla crescita del turismo siciliano. ●

## DAL CROLLO PER IL COVID

L'ultima estate si posiziona ad appena lo -0,5% rispetto al 2019. Aeroporti trainanti, parte la sfida della destagionalizzazione



Peso: 1-1%, 9-45%





La crisi del gas  
spinge Paesi Ue,  
Gran Bretagna  
e Stati Uniti  
verso misure  
protezioniste

LO SHOCK ENERGETICO

Sissi Bellomo — a pag. 3

# Energia, mezza Europa fa da sé Sale l'onda del protezionismo

**Scenari.** Crescono i timori sui flussi da Norvegia, Francia, Germania (e Svizzera): la solidarietà su cui vacilla la politica Ue ancora prima dell'inverno. E gli Usa studiano nuovi divieti all'export

**Sissi Bellomo**

Nella tempesta perfetta che minaccia la nostra sicurezza energetica è partito l'assalto alle scialuppe di salvataggio. Mors tua vita mea, come dicevano gli antichi romani. Così, prima ancora dell'inverno, il principio di solidarietà che dovrebbe guidare l'Europa attraverso la crisi ha già iniziato a vacillare.

Oggi si grida allo scandalo per il piano da 200 miliardi di euro con cui la Germania conta di mettersi in salvo da sola, a prescindere da quanto vorranno o potranno fare le istituzioni comunitarie, paralizzate da mille veti incrociati. Critiche sono arrivate anche da due esponenti di spicco dell'esecutivo Ue, i commissari Thierry Bréton e Paolo Gentiloni, che questa settimana in una lettera aperta hanno esortato ad un'azione comune perché «solo una risposta europea può proteggere la nostra industria e i cittadini».

«Dobbiamo proteggere il nostro mercato unico ed evitare la frammentazione», ha esortato per l'ennesima volta venerdì Ursula von der Leyen, la presidente dell'esecutivo Ue, dopo che il vertice informale di Praga si è chiuso con un nulla di fatto.

Le insidie al principio di solidarietà — formalizzato nell'Articolo 122 del Trattato di Lisbona, con un riferimento esplicito proprio all'energia —

non derivano soltanto da fughe in avanti come quella tedesca. Già da tempo le sirene del protezionismo energetico si stanno facendo sentire, dentro e fuori dai confini europei. E con l'arrivo del freddo il loro canto rischia di diventare irresistibile.

Ci sono casi estremi come quello dell'Ungheria di Viktor Orban, che mentre l'Europa subisce carenze di gas russo si è assicurata da Gazprom forniture più abbondanti e a condizioni più favorevoli che in passato. Ma anche Paesi considerati capisaldi della Ue sono tentati dal «si salvi chi può».

La Francia ha smentito di avere un piano per sospendere per due anni le esportazioni di elettricità in Italia. Ma questo non significa che possiamo dare per scontate le forniture nel caso in cui i problemi ai reattori nucleari d'Oltralpe dovessero persistere. Quanto al gas, Parigi continua a opporsi alla costruzione del MidCat: gasdotto di soli 190 km a cavallo dei Pirenei con cui la Spagna — che dispone di ben sette terminal per il Gnl — potrebbe fare da hub per il resto d'Europa. «Non capisco perché saltelliamo intorno a questo tema come capre dei Pirenei», si è spazientito il presidente Emmanuel Macron di fronte alle richieste di giustificare un «no» tanto ostinato. Spagnoli, portoghesi e ora anche i tedeschi insistono sull'importanza dell'infrastruttura,

ma Parigi non molla: il MidCat in vista della decarbonizzazione è inutile, insiste, e comunque non sarebbe pronto per questo inverno.

Il sospetto di molti è che l'Eliseo subisca pressioni dall'industria del nucleare o che tema la concorrenza spagnola sui mercati del Gnl. Protezionismo energetico, insomma. Lo stesso che ha indotto la Norvegia ad annunciare possibili limitazioni all'export di elettricità, per via dei bacini idroelettrici impoveriti dalla siccità estiva. Il Paese scandinavo non solo oggi non solo è diventato il primo fornitore di gas dell'Europa, ma è anche un esportatore di elettricità di cui sarebbe difficile fare a meno.

Di elettroni la Germania ne esporta più ancora di Oslo (soprattutto verso Francia e Austria). E anche Berlino quest'inverno potrebbe ridurre le forniture all'estero se avrà difficoltà a soddisfare il mercato domestico: l'ha



Peso: 1-2%, 3-38%



dichiarato proprio questa settimana all'Ft Hendrik Neumann, chief technical officer di Amprion, il maggior operatore della rete tedesca.

Il rischio che le esigenze nazionali siano fatte passare avanti è ancora più alto quando si tratta di Paesi extra Ue. In Gran Bretagna a giugno la National Grid aveva detto che in caso di carenze invernali avrebbe fermato

l'export di gas. All'epoca aveva anche precisato di considerarla un'eventualità remota, ma proprio in questi giorni Ofgem (il regolatore britannico) ha avvertito di una possibile «emergenza gas» nei mesi freddi, che costringerebbe a razionare l'energia persino alle famiglie, con blackout di tre ore. Ora è Londra a implorare solidarietà: in un editoriale sul Times la premier Liz Truss ha chiesto all'Europa di non interrompere l'export di energia verso il Regno Unito.

Sollevano qualche apprensione anche il transito di gas e le esportazioni di elettricità dalla Svizzera, entrambi cruciali per la sicurezza energetica in Italia: la confederazione elvetica ha messo in guardia i cittadini dal rischio di blackout e non c'è alcun accordo con la Ue che preveda comportamenti solidali.

L'onda del protezionismo intanto guadagna forza persino negli Usa, dove il caro energia (pur con prezzi molto più bassi che da noi) è un problema politico sempre più delicato. La Casa Bianca pochi giorni fa ha chiesto al dipartimento dell'Energia di analizzare l'impatto di un eventuale bando alle esportazioni di benzina e diesel. Un'ipotesi che ha subito scatenato una levata di scudi da parte dei raffinatori, ma che guadagna forza dopo il maxi taglio alla produzione petrolifera deciso dall'Opec+ e quando manca appena un mese alle elezioni di mi-

dterm. Le pressioni dell'opinione pubblica per «tenere in casa» gli idrocarburi a stelle e strisce (gas compreso) stanno montando già da mesi.

Un gruppo di governatori della East Coast ha scritto alla Casa Bianca: «Apprezziamo che l'amministrazione lavori con gli alleati europei per espandere le esportazioni di combustibili in Europa, ma un simile sforzo si dovrebbe fare per il New England». La segretaria all'Energia Jennifer Granholm – che già a luglio aveva esortato i raffinatori ad esportare meno carburanti per ricostituire le scorte in patria – ha risposto di essere «pronta ad usare tutta la cassetta degli attrezzi» pur di evitare una crisi energetica negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polemiche sul piano di aiuti tedesco da 200 miliardi, ma il rischio non sono soltanto le fughe in avanti**



#### «PIÙ DURO L'INVERNO PROSSIMO»

«L'inverno più duro sarà quello del 2023/24» se l'Italia non potenzierà le sue infrastrutture. «Serve più capacità di stoccaggio, servono più rigassificatori», ha detto l'ad di Eni Claudio Descalzi. «Non abbiamo una produzione nazionale, abbiamo 1/3 dei rigassificatori che ci servono e dobbiamo aumentare la capacità di stoccaggio».

ri», ha detto l'ad di Eni Claudio Descalzi. «Non abbiamo una produzione nazionale, abbiamo 1/3 dei rigassificatori che ci servono e dobbiamo aumentare la capacità di stoccaggio».



#### Alta tensione.

In bilico gli approvvigionamenti europei



Peso: 1-2%, 3-38%



# Appalti, corruzione e bonus: frodi allo Stato per 34 miliardi

**Gdf.** Dal 2017 al 2021 gli illeciti accertati contro la spesa pubblica valgono in media 7 miliardi l'anno. Oltre 19 miliardi per responsabilità amministrativa, contestata a 27.296 dipendenti Pa

**Ivan Cimmarusti**

**Sara Monaci**

ROMA

Le frodi contro lo Stato dal 2017 al 2021 valgono quasi quanto una manovra finanziaria. Negli ultimi cinque anni il bilancio pubblico è stato manomesso per circa 34 miliardi di euro. Una media di 7 miliardi all'anno. Per capire di cosa parliamo basta fare il confronto con gli stanziamenti del Governo Draghi per sostenere famiglie e imprese contro il caro bollette e l'inflazione: l'ammontare delle frodi rappresentano la metà degli aiuti erogati nel 2022.

L'emorragia di denaro pubblico passa attraverso faccendieri, tangenti, imprese infiltrate, appalti manipolati, spese previdenziali e sanitarie gonfiate e una rete di funzionari pubblici compiacenti. Un boccone amaro per il Paese, anche considerato che le procure italiane sono riuscite a sequestrare e recuperare solo una minima parte delle somme accertate, poco più di 2 miliardi.

I dossier della Guardia di finanza svelano quanto incide il crimine sulle tasche degli italiani e quante persone ne sono coinvolte. I sistemi illeciti a danno della spesa pubblica e dunque della collettività, nei cinque anni presi in considerazione da Il Sole 24 Ore, hanno portato alla denuncia di ben 114.381 soggetti.

**Dove si annida di più il crimine**

Appalti infiltrati, mazzette e responsabilità amministrativa erariale restano la principale emergenza: dal 2017 al 2021 hanno assorbito quasi il totale dell'ammontare complessivo delle frodi accertate. Seguono le truffe sui fondi strutturali, sugli incentivi alle imprese, tra i quali anche i contributi a fondo perduto e i finanziamenti assistiti da garanzia (a partire dal

2020) erogati in piena pandemia dai Governi Conte e Draghi, e sulla politica agricola e di pesca comune.

Secondo le indagini della Guardia di finanza, mazzette e appalti truccati valgono complessivamente 12,1 miliardi. Nei cinque anni, per questi illeciti, sono state denunciate 18.952 persone.

Anche le analisi dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia, l'ente antiriciclaggio diretto da Claudio Clemente, confermano un andamento al rialzo del fenomeno con particolare riferimento all'ambito territoriale. Le 128 Sos (segnalazioni per operazioni sospette) degli enti locali giunte nel 2021, se pure esigue rispetto a quelle degli altri soggetti obbligati - dal Dlgs 231/2007 -, hanno avuto un riscontro investigativo nel 36% dei casi, portando alla luce rapporti opachi a livello regionale tra po-

litica, imprenditoria e funzionari addetti agli iter amministrativi per il rilascio di autorizzazioni e concessioni. Una problematica diffusa su tutto il territorio nazionale ma ancora più grave nel Mezzogiorno, dove il tasso di corruzione è più alto, come registra anche l'Anac. Tra le tante attività investigative, in Italia è dunque ancora la corruzione a occupare il maggior dispendio di energie. Un dato ancor più grave se si considera che, sempre nel quinquennio di riferimento, la Gdf ha accertato una frode pari a 19,4 miliardi per responsabilità amministrativa per danno erariale, contestata a 27.296 dipendenti pubblici.

**Fondi strutturali e incentivi**

Nello stesso arco temporale, frodi sui fondi strutturali e sugli incentivi alle imprese hanno portato ad accertare in tutto 1,3 miliardi. A questa somma

vanno aggiunti 235,2 milioni, ovvero il valore delle frodi accertate su erogazioni varate a partire dal 2020, quali i finanziamenti assistiti da garanzia (per 213,1 milioni) e i contributi a fondo perduto Covid (per 22 milioni) erogati soprattutto al popolo delle partite Iva.

I casi scoperti sono diversi. C'è l'imprenditore lombardo che ha utilizzato 8.700 euro di fondi bancari assistiti da garanzia per comprare un orologio Rolex ed estinguere debiti personali, ma anche un gruppo di veneti e laziali che si era intascato 4,3 milioni di finanziamenti anti-Covid poi in parte fatti sparire su conti correnti in Albania, Romania, Regno Unito, Repubblica Ceca e Ungheria.

**Gli assegni per i fragili**

Dal ticket sanitario al reddito di cittadinanza (si veda l'articolo in pagina), fino ad arrivare alla spesa previdenziale e alle altre prestazioni sociali. Sono questi infine i settori dove le frodi si annidano, anche se in misura inferiore come valore complessivo. Il valore accertato di questi illeciti in campo sanitario (compreso il ticket) è pari a 361,5 milioni, 211,3 milioni in ambito previdenziale e 303 milioni per le prestazioni sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le frodi su Fondo perduto e sui Finanziamenti assistiti da garanzia valgono 235,2 milioni**



Peso: 35%

**Le frodi sul bilancio pubblico**

Gli illeciti scoperti dalla Guardia di finanza dal 2017 al 2021

	INTERVENTI ESEGUITI	SOGGETTI DENUNCIATI	FRODE ACCERTATA (IN MILIONI)	SEQUESTRI (IN MILIONI)
<b>Fondi strutturali spese dirette</b>	1.083	1.420	● 512,8	68,3
<b>Incentivi alle imprese e altre uscite nazionali e locali</b>	19.096	7.269	● 807,3	302,1
<i>di cui Fondo Perduto DI 34/2020*</i>	1.681	647	• 22,0	0,7
<i>di cui Finanziamenti assistiti da garanzia**</i>	5.990	1.346	● 213,2	6,3
<b>Appalti</b>	2.675	4.182	● 11.076,6	581,7
<b>Anticorruzione</b>	7.668	14.770	● 1.027,2	710,8
<b>Responsabilità amministrativa erariale</b>	8.728	27.296	● 19.472,5	290,4
<b>Spesa sanitaria e ticket sanitario</b>	20.346	1.833	● 361,5	63,8
<b>Spesa previdenziale</b>	6.374	18.855	● 211,4	48,2
<b>Prestazioni sociali</b>	83.771	36.709	● 303,1	
<i>di cui Reddito di cittadinanza***</i>	28.008	29.194	● 288,7	
<b>Politica agricola comune e politica comune della pesca</b>	3.215	2.576	• 47,0	4,2
<b>Totale</b>	<b>152.956</b>	<b>114.910</b>	<b>33.819,4</b>	<b>2.076,5</b>

(\*) A partire dal 2020; (\*\*) a partire dal 2020; (\*\*\*) a partire dal 2019.

Fonte: Terzo reparto operazioni del Comando generale della Guardia di finanza



Peso:35%



**L'Osservatorio****MOBILITÀ  
CONDIVISA:****+61%****IN UN ANNO**di **Cristina Casadei**

—a pagina 13



# La mobilità condivisa cresce del 61% e premia i noleggi delle due ruote

**Sharing mobility.** Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale nel 2021 i viaggi sono stati 35 milioni. Uno spostamento su due avviene in monopattino

**Cristina Casadei**

La nuova mobilità, che attira sempre più persone verso la condivisione, sta trasformando il paesaggio urbano. I monopattini elettrici e le biciclette sono diventati parte integrante dei marciapiedi delle grandi città e della quotidianità di tutti coloro che si devono spostare. Questa grande trasformazione non è solo una sensazione visiva, come ci raccontano i numeri della sharing mobility. Nel 2021 gli spostamenti in car-sharing, scooter sharing, bikesharing e monopattino-sharing sono stati in tutto 35 milioni, ossia il 61% in più rispetto al 2020 e il 25% in più del 2019. Non solo. L'83% dei noleggi, oggi, avviene su un veicolo di micromobilità, secondo quanto emerge dal Rapporto sulla sharing mobility, che verrà presentato domani alla Conferenza Nazionale "Lesscars: drive the revo-

lution", organizzata dall'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility. Alla crescita dell'uso dei mezzi di trasporto in condivisione si affianca la loro evoluzione: sono infatti sempre più leggeri ed ecologici. Così i veicoli piccoli ed elettrici passano dagli 84.600 del 2020 ai circa 89mila del 2021. Di questi, poco più della metà sono monopattini (51%), un terzo biciclette (31%) e poi scooter (10%) e auto (7%). Per i veicoli elettrici l'aumento, in un anno, è stato a 2 cifre, dal 63% al 77%. Il trend dell'uso determina anche quello dei ricavi del settore, in crescita del 52% rispetto al 2020, con il fatturato arrivato a 130 milioni di euro. Le città simbolo della mobilità condivisa in Italia sono Milano e Roma, ma anche Palermo e Napoli stanno salendo all'interno delle classifiche.

In questa rivoluzione che sta portando sempre più persone verso i veicoli condivisi non manca il risvolto

economico. Un cittadino che usa più spesso la propria bicicletta in città, il trasporto pubblico e, all'occorrenza, una combinazione di servizi di sharing mobility, può ottenere un risparmio annuo fino a 3.800 euro rispetto alla scelta di utilizzare abitualmente la propria auto. I soli costi fissi per il possesso di un'auto in Italia permetterebbero l'acquisto di 3 viaggi al giorno con diversi servizi di sharing mobility. Secondo Raimondo Orsini,



Peso: 1-2%, 13-42%

coordinatore dell'Osservatorio Nazionale Sharing Mobility, nell'evoluzione del settore va riconosciuto un ruolo anche al legislatore: «Un passo decisamente positivo per la sharing mobility italiana è rappresentato dal recente Decreto 68/2022 del Mims, che ha previsto che il Fondo nazionale per il Trasporto pubblico possa essere impiegato dalle Regioni, anche se in minima percentuale - lo 0,3% e per una somma non superiore a 15 milioni di euro all'anno per gli anni 2022, 2023 e 2024 - per sostenere servizi di sharing mobility». Si tratta di un sostegno che «se ben implementato anche in fase attuativa, può diventare un laboratorio estremamente interessante - continua Orsini -. È possibile fare ancora altri passi importanti come uniformare al trasporto pubblico l'aliquota Iva dei servizi di sharing (portandola al 10%) così da far aumentare i servizi di sharing nelle nostre città, a fronte di una riduzione del gettito fiscale nazionale di soli 15 milioni di euro all'anno».

Dal confronto internazionale, le grandi città italiane escono decisamente bene. L'Osservatorio rileva in-

fatti che nell'Europeansharedmobility index, tracciato da Fuctuo, Milano è la prima città europea per veicoli in sharing per abitante. Se però guardiamo al numero assoluto di veicoli presenti su strada, Roma è al quarto posto in Europa e Milano che la segue al quinto, precedute da Parigi, Berlino e Amburgo. Nell'utilizzo del bikesharing Milano arriva terza, dopo Parigi e Barcellona, mentre Roma è prima per la crescita dei noleggi in scooter sharing del 2022 rispetto a quelli del 2021. Se dalle grandi città ci spostiamo ai capoluoghi di provincia l'Osservatorio rileva, ancora una volta, un trend di crescita. Per la prima volta dalla nascita della sharing mobility, i capoluoghi con almeno un servizio sono di più di quelli senza nessun servizio attivo, 62 contro 46. La sensibilità a questo tipo di mobilità risulta maggiore al nord che al sud: i capoluoghi con almeno un servizio sono infatti 35 su 48 totali al nord, 11 su 28 al centro e 16 su 32 al sud. Solo tre regioni ancora non sono entrate con servizi significativi nella sharing mobility e cioè Umbria, Molise e Basilicata. Infine nella classifica delle migliori

10 città della sharing mobility, Milano e Roma si confermano ai vertici per flotte disponibili, noleggi e chilometri percorsi. In particolare, Milano ha un'offerta e una domanda di noleggi ripartite in maniera molto equilibrata tra i diversi mezzi e svetta nella top ten dei servizi. Seguita da Roma, Torino, Firenze, Palermo, Napoli, Verona, Bologna, Rimini e Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL GIRO D'AFFARI

**I ricavi del settore sono cresciuti del 52% nel 2021 e hanno raggiunto 130 milioni di euro**  
LE CITTÀ SIMBOLO  
Milano e Roma stanno risalendo anche nelle classifiche europee  
Buone posizioni per Palermo e Napoli

# 3.800

#### IL RISPARMIO

Un cittadino che usa più spesso la propria bicicletta in città, il trasporto pubblico e una combinazione di servizi di sharing mobility, può risparmiare

fino a 3.800 euro all'anno rispetto all'uso dell'auto. I soli costi fissi per il possesso dell'auto consentono l'acquisto di 3 viaggi al giorno con diversi servizi di sharing mobility.



Il boom della micromobilità. Il monopattino è il mezzo più noleggiato

#### I noleggi

Dati suddivisi per tipo di veicolo, in milioni



Fonte: Osservatorio nazionale sharing mobility



Peso:1-2%,13-42%





## MERCATI VALUTARI

IL DOLLARO  
FORTE MINACCIA  
LA STABILITÀdi **Marcello Minenna**

**S**ono settimane difficili per il sistema finanziario internazionale. Il costante rialzo dei tassi di interesse da parte del 90% delle banche centrali – e soprattutto la rapidità – stanno iniziando a produrre effetti negativi visibili sulla stabilità finanziaria di banche, imprese e governi. Il motore di trasmissione degli effetti restrittivi della crescita dei tassi

di interesse USA è dato dal rapido rafforzamento del dollaro sui mercati valutari: da inizio 2022 il biglietto verde si è rivalutato di quasi il 25% rispetto ad una media delle altre principali divise.

Specularmente, le valute delle altre principali economie industrializzate hanno subito svalutazioni del 10%-25%.

—Continua a pagina 16

## MERCATI VALUTARI E RECESSIONE

## IL DOLLARO FORTE MINACCIA LA STABILITÀ GLOBALE

di **Marcello Minenna**

—Continua da pagina 1

**N**egli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a moderare i ritmi dell'inasprimento della politica monetaria da parte di primarie istituzioni internazionali quali le Nazioni Unite ed il Fondo Monetario Internazionale. Si temono conseguenze imprevedibili: la risposta negativa del mercato alla proposta di riforma fiscale del governo britannico o la crescita dei rischi di insolvenza di banche ad importanza sistemica in Europa sono segnali di uno stress crescente nel sistema finanziario globale.

La fase che stiamo vivendo ci mostra i costi nascosti nell'attuale struttura "dollaro-centrica" del sistema monetario internazionale. La valuta USA è coinvolta nel 90% delle transazioni globali in valuta estera. Oltre il 50% della fatturazione globale delle esportazioni, dei crediti bancari transfrontalieri e dei titoli di debi-

to internazionali è denominato in dollari, nonché circa il 60% delle riserve valutarie ufficiali delle banche centrali.

Il dollaro gioca nel sistema finanziario globale lo stesso ruolo del petrolio nell'economia reale. Quando una percentuale maggioritaria di assets (ad es. obbligazioni) e liabilities (prestiti bancari e corporate) emessi e negoziati dai loro intermediari finanziari è denominata in dollari, nel sistema finanziario c'è una domanda più elevata e stabile di biglietti verdi.

Se il prezzo relativo del dollaro in valuta locale aumenta troppo rapidamente, la domanda non può ridursi altrettanto velocemente. Un indebolimento del tasso di cambio con il dollaro si traduce in una maggiore inflazione perché i beni energetici sono prezzati in dollari insieme a gran parte dei volumi di beni scambiati sui mercati internazionali. Inoltre un aggravamento del costo di servizio del debito può provocare delle crisi di solvibilità generalizzate con default a catena di banche ed imprese, come già successo negli anni '80 in America Latina e negli anni '90 nel Sud-Est asiatico.

Cosa si può fare? È operativamente possibile concertare tra banche centrali manovre di stabi-

lizzazione dei tassi di cambio. È già successo: nei primi anni '80, a seguito dello shock petrolifero del 1979 una forte ondata inflazionistica colpì l'economia globale. Nel settembre 1985, FED e le banche centrali degli altri Paesi industrializzati concordarono di pilotare un graduale indebolimento del dollaro (il Plaza Accord). In circa 2 anni, sterlina inglese, marco tedesco e yen giapponese si rivalutarono del 20-40%. Nel 2022 però ci sono altri attori sulla scena internazionale ostili agli USA (Russia, Cina, in parte l'Arabia Saudita), che stanno rapidamente cercando alternative al sistema monetario vigente. Insomma, la recessione globale viaggia spedita grazie anche ai venti di guerra finanziaria.

Dg Agenzia Accise, Dogane e Monopoli

@MarcelloMinenna

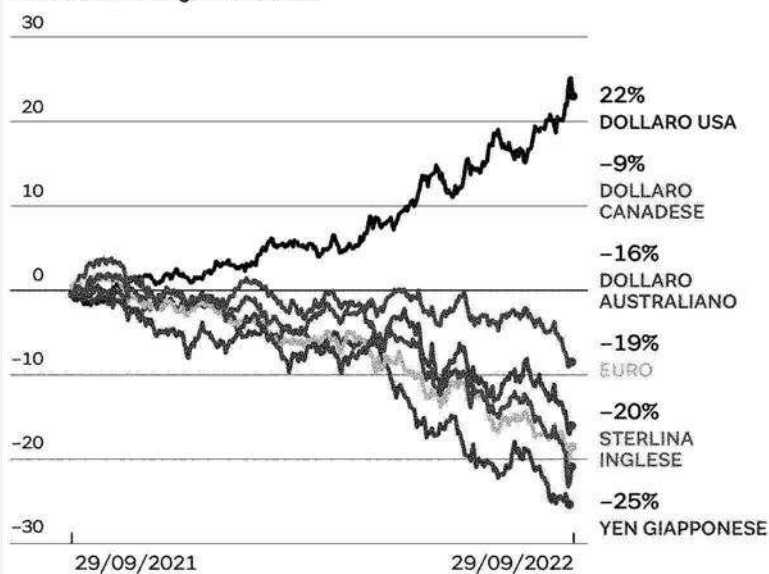
Opinioni strettamente personali



Peso: 1-4%, 16-20%

**Il confronto****INDICI DI FORZA DI ALCUNE VALUTE RISPETTO AD UN PANIERE DI DIVISE INTERNAZIONALI**

Variazione % da gennaio 2021



Fonte: TradingView



Peso:1-4%,16-20%





# Prezzo del gas e riforma elettrica Ecco le ultime mosse di Draghi

Ipotesi di rateizzazione delle bollette: ancora due Consigli dei ministri a disposizione

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

**PRAGA** Mario Draghi è tornato dalla missione a Praga con la coscienza a posto, convinto di aver fatto il massimo per spingere l'Europa verso una soluzione concreta alla crisi dell'energia. Basta con la vaghezza inconcludente degli ultimi mesi, le gravi emergenze scatenate dalla guerra di Putin impongono «qualcosa di più chiaro e concreto». Serve una proposta di regolamento, che la Commissione Ue dovrà mettere sul tavolo del Consiglio del 20 e 21 ottobre a Bruxelles. Draghi (per l'ultima volta) ci sarà. Verrà festeggiato dagli altri leader e punta a incassare un risultato importante per l'Italia e una sua personale vittoria: lasciare anche in Europa un'eredità di merito e di metodo a coronamento dei venti mesi di mandato. Ci sono dodici giorni e tra Palazzo Chigi e il ministero della Transizione ecologica si studia la strategia. Tre i pilastri: far diminuire i prezzi del gas, avviare la riforma dell'elettricità e ottenere un fondo di solidarietà europeo che alleggerisca lo sforzo economico dei governi. «Queste tre cose ci saran-

no» si mostra fiducioso Draghi, determinato a «restare coerente con gli impegni presi». Anche in Italia, dove in agenda ci sono ancora due consigli dei ministri e forse un intervento sulla rateizzazione delle bollette per le imprese.

In vista del summit del 20 ottobre Draghi continuerà a muoversi in asse con il presidente francese Macron per isolare la posizione dei «falchi», tedeschi e olandesi. Il premier italiano ha spronato Ursula von der Leyen ad abbandonare cautele e temporeggiamenti, smarcarsi da Berlino e produrre un documento di sintesi. La Repubblica Ceca, cui spetta la presidenza di turno, ha chiesto ai ministri dell'energia di lavorare a oltranza finché non avranno trovato un'intesa. Il prossimo appuntamento sarà martedì, ancora nella capitale ceca. Roberto Cingolani è ottimista: «Alla fine vinceremo». L'Italia insiste da oltre dieci mesi sulla proposta di un tetto al prezzo del gas e se all'inizio dentro i summit europei dominava lo scetticismo, ora la questione è presa sul serio da tutti i Paesi. Von der Leyen ha assicurato che la Commissione farà una proposta per un «corridoio di prezzi equi con fornitori affidabili» e per porre un limite all'influenza del gas nella formazione del prezzo dell'elettricità. Una rotta che, spera Draghi, dovrà portare a un

«pacchetto di misure concre-

te».

Il ministro Cingolani sta limando l'idea lanciata dall'Italia con Grecia, Polonia e Belgio. «Penso porteremo a casa la nostra ultima proposta di *dynamical price cap* basata sui migliori indici di mercato — diffonde fiducia il ministro —. Così si definisce una forchetta che, nei fatti, mette un tetto al prezzo del gas». E pazienza se il «corridoio dinamico» della mediazione italiana non corrisponde alla proposta iniziale di price cap lanciata per primi da Draghi e Cingolani e siglata di recente da 15 Paesi. Il possibile punto di arrivo è un incrocio tra tetto dinamico e negoziato con i «fornitori affidabili» come Norvegia, Algeria e Qatar, ai quali i Paesi Ue pagherebbero il gas sulla base delle oscillazioni di mercato.

Nel pacchetto di misure europee potrebbero spuntare anche gli acquisti di gas a livello comunitario, come si è fatto con successo per i vaccini. Su questo almeno i 27 Paesi sono tutti d'accordo e se questa soluzione ottenesse il via libera Draghi segnerebbe un punto, perché la contrattazione comune porta a contenere il prezzo del gas. Il premier e Cingolani continueranno invece a ostacolare l'estensione della cosiddetta «eccezione spagnola»: un tetto amministrato al prezzo del gas che serve a produrre elettricità, oltre il quale sarebbe lo Stato italiano a pagare la differenza. Da mesi poi Draghi incalza gli altri leader



Peso: 42%



dell'Europa perché parta al più presto la «prima riforma del mercato dell'elettricità», per la quale occorre superare le resistenze di Germania e Olanda. Ma qui i tempi si allungano e non sarà Draghi a raccogliere i frutti, se mai matureranno. Lo stesso discorso vale per la proposta dei commissari Gentiloni e Breton di un fondo comune modello Sure. Draghi è d'accordo e ha ricordato che fu lui a parlarne già «cinque o sei mesi fa». Il premier uscente giocherà di sponda con Macron perché si arrivi a un

meccanismo di prestiti che rassicuri gli «ossi duri» Austria e Olanda, riduca la pressione sui Paesi più fragili dal lato del debito ed eviti la frammentazione della Ue. L'autunno sarà caldo, l'inverno gelido e adesso «bisogna correre».

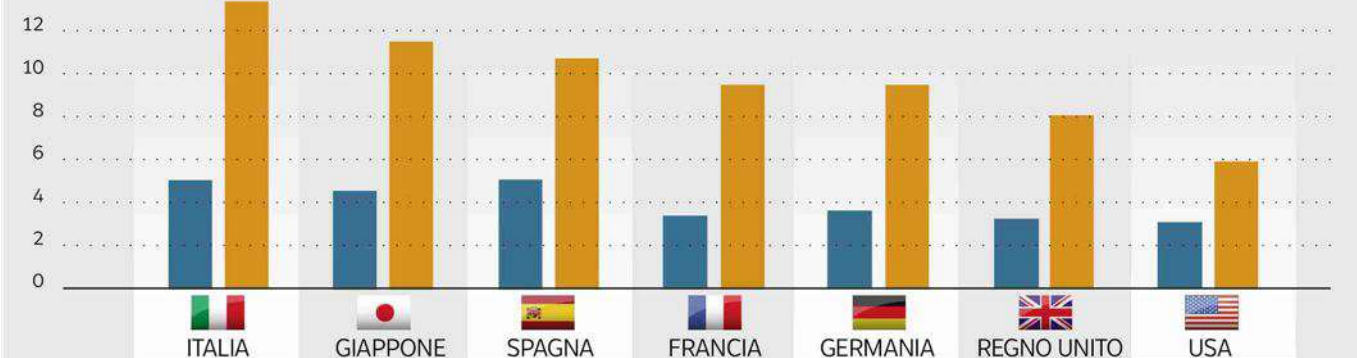
## In Europa

Nel summit Ue del 20 ottobre il governo si muoverà in asse con il francese Macron

### La spesa energetica in rapporto al Pil

Dati in percentuale

■ stima 2022 ■ media 2019-2021



Fonte: Ispi su dati Ocse

CdS



Peso:42%





## IL FUTURO DELL'INDUSTRIA

# Senza gas l'automotive va in crisi “In Europa produzione giù del 10%”

Secondo uno studio di S&P nel 2023 si può concretizzare un taglio di 8-900 mila vetture per ogni miliardo di metri cubi in meno

di **Diego Longhin**

**TORINO** – La carenza di gas rischia di fermare la ripresa del settore auto in Europa, provocando nel 2023 una riduzione della produzione dal 7 al 15% rispetto al 2021. Il taglio delle forniture porterebbe ai razionamenti, con inevitabili ricadute su tutto il sistema industriale. Compreso ovviamente il comparto auto che immaginava di lasciarsi alle spalle gli effetti della pandemia e della crisi dei microchip, aumentando l'uso degli impianti nel 2023. A seconda degli scenari, il taglio oscillerebbe tra gli 800 e i 900 mila di veicoli per ogni miliardo di metri cubi che verrà a mancare all'industria automobilistica. Ma tutto dipenderà prospettive dalla rigidità dell'inverno, dalla scarsità del gas, dalle scelte della Ue e dei diversi Paesi.

Sono gli scenari ipotizzati da un'analisi di S&P Global Rating, che *Repubblica* è in grado di anticipare: nel documento si considera un deficit di gas generale di circa 70 miliardi di metri cubi: considerando un taglio delle forniture all'Europa del 15% (come previsto da Bruxelles), un terzo andrebbe a carico del settore automobilistico. Le avvisaglie non mancano: le forniture a singhiozzo, la chiusura e gli incidenti dei gasdotti Nord Stream 1 e 2, nonché i piani di emergenza dei Paesi Ue. Se la situazione dovesse degenerare, i rischi maggiori si avrebbero tra gennaio e febbraio.

«La nostra è un'analisi di scenario e il punto di partenza è il costo a li-

vello energetico dell'assemblaggio di una vettura che è in media di 2,8 megawattora», spiega Vittoria Ferraris, responsabile di S&P per il quadrante Emea (Europa, Medio Oriente e Africa). I problemi maggiori non sono concentrati solo sull'ultimo anello della catena, ma su tutta la filiera. Per non dire che il costo medio che comprende anche l'indotto è più alto. «Si arriva così ai 10 megawattora per unità di veicolo prodotta», aggiunge Ferraris. Mentre la riduzione considerata di gas equivale a circa 186-187 terawattora. Il confronto porta ai tagli ipotizzati: scenario che prefigura riduzioni di produzione auto del 7%-15% rispetto al 2021 e del 6%-11% rispetto al 2019.

La fine del 2022 avrebbe dovuto essere il momento del riscatto dopo la riduzione a 13 milioni di unità prodotte nel 2021, il 16,6% della produzione globale. E invece: «Siamo partiti nel 2022 con la previsione di una grande ripresa, non solo in Europa. In Cina si ipotizzava un aumento dal 20% al 30% della produzione. Ora gli indicatori sono stati rivisti al ribasso», dice ancora Ferraris. La guerra in Ucraina ha frenato gli entusiasmi, anche se l'effetto è mitigato dagli ordini record che ammortizzano fino all'inizio del 2023. Quali saranno i Paesi più colpiti secondo l'analisi che non prende in considerazione solo l'Eurozona, ma tutta l'Europa continentale, compresa Russia e Turchia? «Lo Stato più esposto è la Germania, a seguire l'Italia e i Paesi dell'Est Europa con intensità diversi: minori gli effetti in Francia, dove

c'è il nucleare, e in Spagna, dove c'è un miglior accesso al gas naturale liquefatto. Anche il Regno Unito avrà contraccolpi». La crisi non riguarderà solo i grandi produttori, ma la catena di approvvigionamento, soprattutto chi ha maggiori consumi. Un esempio? «La filiera dei pneumatici sarà più a rischio», dice Ferraris. E quali le contromisure del sistema automobilistico? «Spostare parti di produzione in Paesi dove l'impatto del costo dell'energia è minore, come Spagna e Francia, o dove c'è una maggiore sicurezza sulle forniture».

Bisognerà poi capire quanto i singoli Paesi vorranno penalizzare l'auto che è «un'industria che consuma circa il 3% di gas industriale della Ue, dato Eurostat del 2019, il 7% dell'occupazione totale e l'11,5% dei posti di lavoro nel settore manifatturiero. Ma, soprattutto, circa 50 miliardi di investimenti in ricerca e sviluppo», rimarca l'analista. Le case automobilistiche tedesche, da Mercedes a Bmw al gruppo Volkswagen, sembrano più esposte rispetto a Stellantis e Renault. Il caro energia ha però convinto le case, come Renault, Stellantis e Mercedes, ad adottare piani per migliorare l'indipendenza energetica. Le scelte immediate per compensare la carenza di gas potrebbero, inevitabilmente, rimettere in gioco anche petrolio e carbone. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

## I numeri

# 13 mln

### La produzione

Sono le autovetture prodotte in Europa nel 2021, il 16% della produzione globale

# 11,5%

### La manodopera

L'industria dell'auto rappresenta l'11,5 dei lavoratori della manifattura

# 3%

### I consumi

L'automotive copre il 3% del fabbisogno totale di gas naturale in Europa



THOMAS KIENZLE/AFP

▲ La produzione di una Porsche Taycan



Peso: 53%





# “Lo spread può salire ma lo scudo ci aiuta asse governo-banche contro l’inflazione”

Il presidente di Mediolanum e le tensioni su Mps: “Gli istituti sono solidi. Banca Generali? Avanti da soli”

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

«L' Italia è la terza economia d'Europa e non deve sottovalutarsi. Ma questa crisi, rispetto a quella scatenata dal Covid e superata brillantemente, è diversa: sarà più lunga, importante. Bisogna dare attenzione alle famiglie che non riescono a far fronte al costo della vita e devono intaccare i risparmi» dice Giovanni Pirovano. Il presidente di Banca Mediolanum, un colosso che amministra oltre cento miliardi di euro, è convinto: nonostante gli allarmi delle agenzie di rating e le fibrillazioni dello spread i fondamentali del Paese sono solidi. «In questo momento non vedo problemi – spiega – anche se una parte della ricchezza privata rischia di essere erosa dall'inflazione. Ecco perché sarà fondamentale il lavoro delle banche, per portare i clienti ad investire le loro risorse soprattutto nell'economia reale, e del prossimo governo. Dovremo lavorare di concerto».

**Partiamo dagli istituti di credito, allora. Che cosa possono fare in questa situazione?**

«Le banche hanno un ruolo sociale fondamentale, ce lo ricordano tutti. Possono mettere in campo interventi, anche a fondo perduto, e per quanto riguarda la leva principale, che è quella del credito, pensare a moratorie e preammortamenti. Non bisogna essere sordi e cercare di uscire da questo momento».

**Nei giorni del voto, e in attesa**

**che si insedi il nuovo esecutivo, dai mercati è arrivato qualche segnale. Tensioni sui Btp, avvisi dalle agenzie di rating. Rischiamo che lo spread ritorni a impennarsi? Venerdì ha toccato quota 250...**

«Personalmente penso la situazione sia più serena e mi auguro un passaggio ordinato tra governo uscente e governo entrante. Ritengo che anche con l'annuncio della Bce sul cosiddetto scudo anti-spread la tensione possa essere contenuta. Tutte le osservazioni sull'Italia spesso dimenticano che il debito italiano è sopportabile. Ci possono essere degli scrolloni speculativi ma se manteniamo i nervi saldi, e sono sicuro che il prossimo governo sarà all'altezza, non vedo parallelismi con il 2010».

**Torniamo alle banche. Quelle tradizionali chiudono gli sportelli mentre voi, nati senza filiali, continuate ad aprire family banker office: l'ultimo a Chivasso, nel Torinese. Che succede?**

«In Italia c'è stato il picco degli sportelli nel 2008, quando erano oltre 32 mila, ora si è arrivati a quota 20 mila e la diminuzione proseguirà. Si continua a parlare di desertificazione bancaria, e non è solamente un problema del nostro Paese. In Spagna ha chiuso oltre il 60% delle sedi fisiche. Ma si stanno chiudendo filiali concepite come luogo di esecuzione amministrativa, che non hanno più senso. Però sappiamo che al cliente, per quanto riguarda le decisioni più impor-

tanti, non è sufficiente il dialogo con il computer, c'è bisogno di una relazione vera. Moltissimi chiedono di poter dialogare con il proprio consulente, per questo stiamo aprendo su tutto il territorio, in aree con una bella visibilità. Gli uffici per noi sono luoghi di relazione e i consulenti come i medici della mutua di una volta».

**È una contraddizione con la svolta hi-tech?**

«Il digitale è importante. Tutte le banche sono state un fattore determinante nel digitalizzare gli italiani. Tra l'altro più un cliente è digitalizzato più ha tempo per dedicarsi alle cose fondamentali, alle scelte più oculate. Le banche però devono offrire una tecnologia più amichevole: non basta lanciare una app e avvisare con un messaggio, occorre mettersi a fianco del cliente e aiutarlo».

**Mps è alle prese con un aumento di capitale che sembra complicato. Come sta davvero il comparto del credito?**

«Gli istituti sono molto solidi, basta guardare il livello di patrimonializzazione. Il Cet 1 mediamente è al 16%, hanno più che raddoppiato il loro livello e ce lo riconoscono tutte le autorità a partire dalla Bce. Addirittura, la vigilanza guidata da Andrea Enria sta richiamando le banche affinché non si adagino sugli allori».

**Siete da anni investitori e protagonisti del patto di sindacato di Mediobanca, ma la quota del 3,5% non è più considerata tra gli investimenti stra-**



Peso: 53%



tegici. Potreste vendere la partecipazione?

«Guardi, mi rifaccio alle parole recenti del nostro amministratore delegato Massimo Doris. Abbiamo tolto la nostra partecipazione dal portafoglio strategico, avendo ora il patto una funzione meramente consultiva: siamo da sempre ampiamente soddisfatti della gestione di Alberto Nagel, è solo un tema di poter avere maggiore flessibilità».

Da giorni si rincorrono indiscrezioni sul fatto che Generali, per finanziare una eventuale operazione negli Usa, po-

trebbe vendere Banca Generali, magari proprio a Mediobanca. Il dossier potrebbe interessare anche a voi?

«Quest'anno festeggiamo tre ricorrenze. La prima: nel 1982 Ennio Doris fondava Programma Italia. La seconda: 25 anni fa la Banca d'Italia dava l'autorizzazione per diventare Banca Mediolanum. Terza cosa, da inizio gennaio siamo diventati una banca significativa sotto la Bce. Oggi il gruppo ha 2 milioni 300 mila clienti, acquisiti uno dopo l'altro attraverso una crescita organica. E questa resta la

nostra strategia, nei prossimi 5 anni saremo una banca più grande e più forte. Andando avanti da soli». —



**GIOVANNI PIROVANO**  
PRESIDENTE  
BANCA MEDIOLANUM



Abbiamo tolto la quota Mediobanca dal portafoglio strategico ma sosteniamo Nagel

## LA FOTOGRAFIA

Andamento del differenziale di rendimento Btp-Bund



Peso: 53%



**Price cap alle fonti alternative al gas: solo 3 miliardi per noi****Energia, il tetto Ue beffa l'Italia: sull'elettricità favoriti i tedeschi**

Andrea Bassi

**E**lettricità, tetto ai ricavi ma è una beffa per l'Italia. L'Ue fissa un limite di 180 euro al prezzo di eolico, solare, olio combustibile e lignite. Il "cap" però sarà applicabile solo a poche centrali

italiane. In Germania invece incassi miliardari. L'ammini-

stratore delegato di Eni Claudio Descalzi: «Il prossimo inverno sarà quello più duro, vanno aumentati gli stoccaggi e si può fare in tempi brevi».

A pag. 5

**La crisi energetica IL DOPO VOTO****Elettricità, tetto ai ricavi ma è una beffa per l'Italia**

► L'Ue fissa un limite di 180 euro al prezzo di eolico, solare, olio combustibile e lignite ► Il "cap" però si applica solo a poche centrali italiane. In Germania invece incassi miliardari

**IL CASO**

**ROMA** Un primo passo verso un tetto al prezzo dell'energia elettrica l'Europa lo ha compiuto. Ma la decisione rischia di essere una beffa per l'Italia. Anche questa volta, ad avvantaggiarse-

ne, potrebbero essere paesi come la Germania, già finita nell'occhio del ciclone per i 200 miliardi di aiuti decisi per le proprie imprese. La Commissione europea ha appena pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue il regolamento che, tra le altre cose, introduce un tetto ai ricavi dell'energia elettrica prodotta da fonti diverse dal gas. Chi produce e vende elettri-

cità con l'eolico, il solare, le biomasse, i rifiuti, la lignite, il nucleare, l'idroelettrico, il petrolio e anche la torba, non potrà incassare più di 180 euro al Megawattora. Il meccanismo funzio-



Peso: 1-6%, 5-45%



nerà così: l'energia continuerà ad essere venduta al prezzo di mercato, supponiamo per semplicità che sia di 380 euro al Megawattora. Chi utilizza quell'energia la continuerà a pagare a questa cifra. Ma il produttore potrà "trattenere" solo 180 euro per ogni Megawattora. La differenza, in questo caso 200 euro, dovrà essere girata allo Stato. A quel punto ciascun governo potrà decidere in che modo ridurre le bollette utilizzando questo incasso. La prima domanda è: quanti soldi riuscirà ad ottenere il governo italiano attraverso questo tetto sui ricavi dell'energia? Le prime stime sono abbastanza deludenti. Per diverse ragioni. Innanzitutto perché circa la metà della produzione elettrica italiana è ottenuta con centrali a gas. E il metano è fuori da questo tetto ai ricavi. Così come sono fuori i grandi bacini idroelettrici (solo quelli «senza serbatoio» sono colpiti dal cap) ed è fuori anche il carbone ad eccezione della lignite che in Italia non è praticamente utilizzata. Inoltre in Italia il decreto sostegni-ter ha già fissato un cap di 65 euro a una parte delle rinnovabili.

### I CONTEGGI

Insomma, secondo i primi conteggi approssimativi, l'incasso aggiuntivo per le casse dello Stato non dovrebbe superare i 3

miliardi di euro. Il punto però, è anche un altro. Questo tetto ai ricavi potrebbe avvantaggiare Paesi come la Germania, che invece produce ben 60 Terawattora di elettricità con la lignite, ha ancora tre centrali nucleari attive e un enorme parco di rinnovabili da sottoporre al cap. Berlino con il gas produce sì e no il 10 per cento della sua elettricità. Il tetto ai ricavi dell'energia prodotta dalle centrali "non a gas", insomma, potrebbe valere per la Germania alcune decine di miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 200 già stanziati per il sostegno all'economia. Soldi che se usati per ridurre le bollette alle imprese, rischierebbero di falsare la concorrenza in Europa.

### I PROGETTI

Intanto ieri sul tema dell'energia è intervenuto di nuovo Claudio Descalzi. L'amministratore delegato dell'Eni ha sottolineato che «l'inverno più duro sarà quello del 2023/24». Soprattutto se l'Italia non potenzierà le sue infrastrutture. «Serve», ha detto Descalzi, «più capacità di stoccaggio, e servono più rigassificatori». E proprio sulla capacità di stoccaggio, l'amministratore delegato dell'Eni ha ribadito (come aveva fatto al Messaggero) la necessità di incrementare i depositi puntando sui pozzi esauriti in Adriatico. «Ci sono già progetti», ha sottolineato

Descalzi, «si possono prendere campi esauriti o che hanno ancora gas (che diventa cushion gas quello che spinge) e si può fare anche velocemente». La ragione è semplice. Se invece di avere 16 miliardi di gas nelle riserve ne avessimo 24 o 25 miliardi, durante l'inverno potremmo fronteggiare anche punte di 200 milioni di metri cubi al giorno. Descalzi ha provato anche a spiegare perché il prezzo del gas in queste settimane sta scendendo. La ragione, ha detto, è che il sistema si sta adeguando al nuovo scenario. «Non c'è mai stato un momento», ha detto Descalzi, «in cui la domanda fosse maggiore dell'offerta. In Italia la domanda è di 150 milioni di metri cubi al giorno e l'offerta di 200 milioni ma anche in Europa, se la domanda è di 650 milioni di metri cubi l'offerta è di 1 miliardo»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DESCALZI: IL PROSSIMO INVERNO SARÀ QUELLO PIÙ DURO, VANNO AUMENTATI GLI STOCCAGGI E SI PUÒ FARE IN TEMPI BREVI**

### I PUNTI

## 1 Il taglio ai consumi

Il regolamento europeo prevede un taglio dei consumi elettrici nelle ore di punta del 5 per cento. La riduzione sarà in vigore nel periodo che va tra il primo dicembre 2022 e il 31 marzo del 2023

## 2 Prelievo sugli extraprofitti

Per le imprese del gas, del greggio e del carbone arriva un contributo di solidarietà temporaneo, a meno che gli Stati membri non abbiano adottato misure nazionali equivalenti

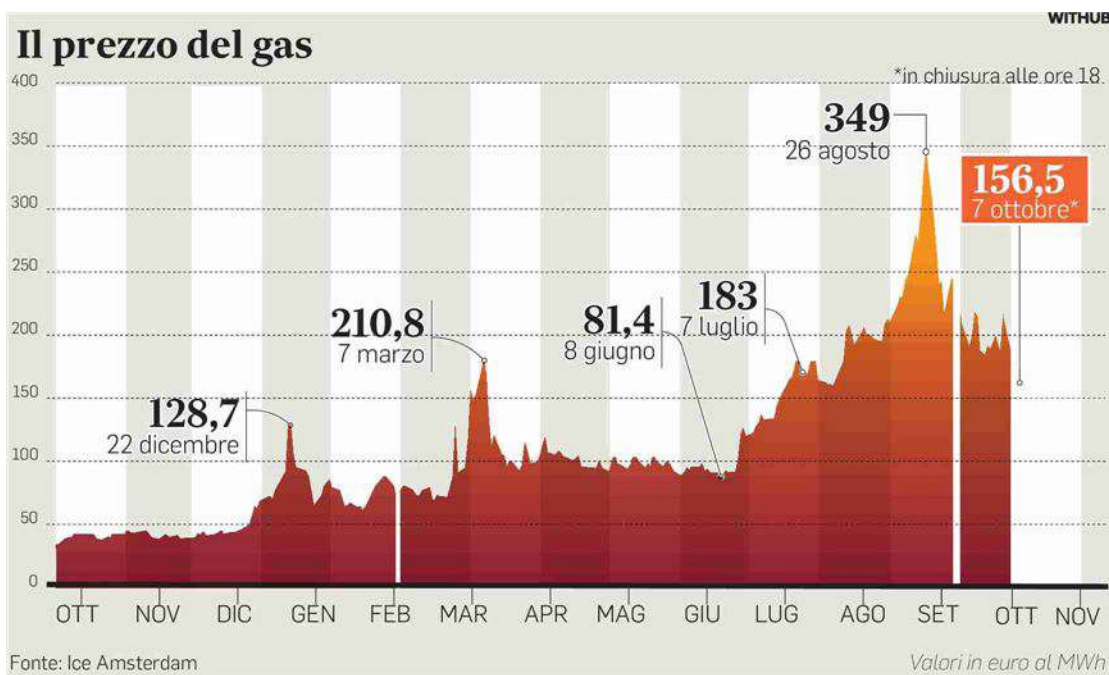
## 3 Distribuzione dei proventi

I proventi del tetto ai ricavi dovranno essere utilizzati dagli Stati europei in modo mirato per finanziare misure a sostegno dei clienti finali di energia elettrica per attenuare gli effetti del caro-prezzi



Peso: 1-6%, 5-45%





Peso:1-6%,5-45%



# Con l'inflazione stangata da 92 miliardi sui risparmi fermi nei depositi bancari

## IL RAPPORTO

**ROMA** L'inflazione si «mangia» i nostri risparmi, con una stangata da almeno 92 miliardi di euro. L'elaborazione è dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, nell'ipotesi che le famiglie italiane abbiano mantenuto gli stessi risparmi giacenti nei depositi bancari che avevano a inizio anno e che l'inflazione sia quella stimata per il 2022 all'8 per cento.

## LA PERDITA

A pagare il conto più salato sono le famiglie residenti nelle grandi città, dove il caro vita si fa sentire maggiormente. Una parte di questa perdita di potere di acquisto verrà compensata dall'aumento degli interessi sui depositi, ma il conto colpisce maggiormente le famiglie meno abbienti. A livello territoriale le province più penalizzate sono quelle più popolate e tendenzialmente con i livelli di ricchezza più elevati: a Roma l'inflazione «erode» 7,42 miliardi di risparmi familiari, a Milano 7,39, a Torino 3,85, a Napoli 3,33, a Brescia 2,24 e a Bologna 1,97. Tra le meno esposte Enna, con 156 milioni, Isernia con 153 e Crotone con 123.

Anche lo Stato soffre dell'impennata sul fronte delle uscite, ma l'incremento del gettito riscosso è stato molto importante: nei primi otto mesi del 2022 le entrate tributarie erariali sono aumentate di 40,69 miliar-

di, per gli effetti del «decreto Rilancio» e del «decreto Agosto», e in particolar modo agli incrementi dei prezzi al consumo che hanno spinto all'insù il gettito dell'Iva. Il pericolo che la nostra economia stia scivolando verso la stagflazione è molto elevato. L'aumento dei tassi di interesse, operazione che consentirebbe di diminuire la massa monetaria in circolazione, potrebbe minare la nostra stabilità finanziaria, avendo l'Italia un rapporto debito/Pil tra i più elevati al mondo.

## GLI STRUMENTI

La Cgia suggerisce tre versanti di intervento: «La drastica riduzione della spesa corrente e il taglio della pressione fiscale - sottolinea - unici strumenti efficaci in grado di stimolare i consumi e per questa via alimentare anche la domanda aggregata di beni e servizi. Operazioni non facili da applicare almeno fino a quando non verrà rivisto il Patto di Stabilità a livello europeo. Infine dovremo assolutamente sterilizzare i rincari delle bollette di energia elettrica e gas - conclude l'associazione - che sono la causa di questo forte aumento dell'inflazione registrato in quest'ultimo anno».

## L'IMPATTO

L'Istat intanto segnala che «il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una flessione lieve (-0,1%) nel secondo trimestre del 2022 nonostante l'impatto negativo dell'aumento dei prezzi». Il tasso di risparmio delle famiglie è diminuito

invece di 2,3 punti percentuali «attestandosi tuttavia ancora su livelli più alti rispetto al periodo pre pandemico».

Più nel dettaglio nel secondo trimestre 2022 il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,5% rispetto al trimestre precedente. Nello stesso periodo la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, è stata pari al 9,3% (-2,3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

Tale flessione, ha spiegato l'istituto di statistica, deriva da una crescita della spesa per consumi finali marcatamente più sostenuta rispetto a quella registrata per il reddito disponibile lordo (+4,1% e +1,5%, rispettivamente). Infine, sempre nel secondo trimestre dell'anno, il tasso di investimento delle famiglie consumatrici è stato pari al 7,3%, più alto di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, a fronte di un aumento della spesa per investimenti fissi lordi del 3,5% e del già segnalato aumento del reddito lordo disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPITE SOPRATTUTTO  
LE GRANDI CITTÀ  
SOFFRE ANCHE LO STATO  
E L'AUMENTO DEI TASSI  
È UNA MINA  
SUI CONTI PUBBLICI**



**L'inflazione alle stelle  
erode i risparmi  
delle famiglie italiane**



Peso: 23%